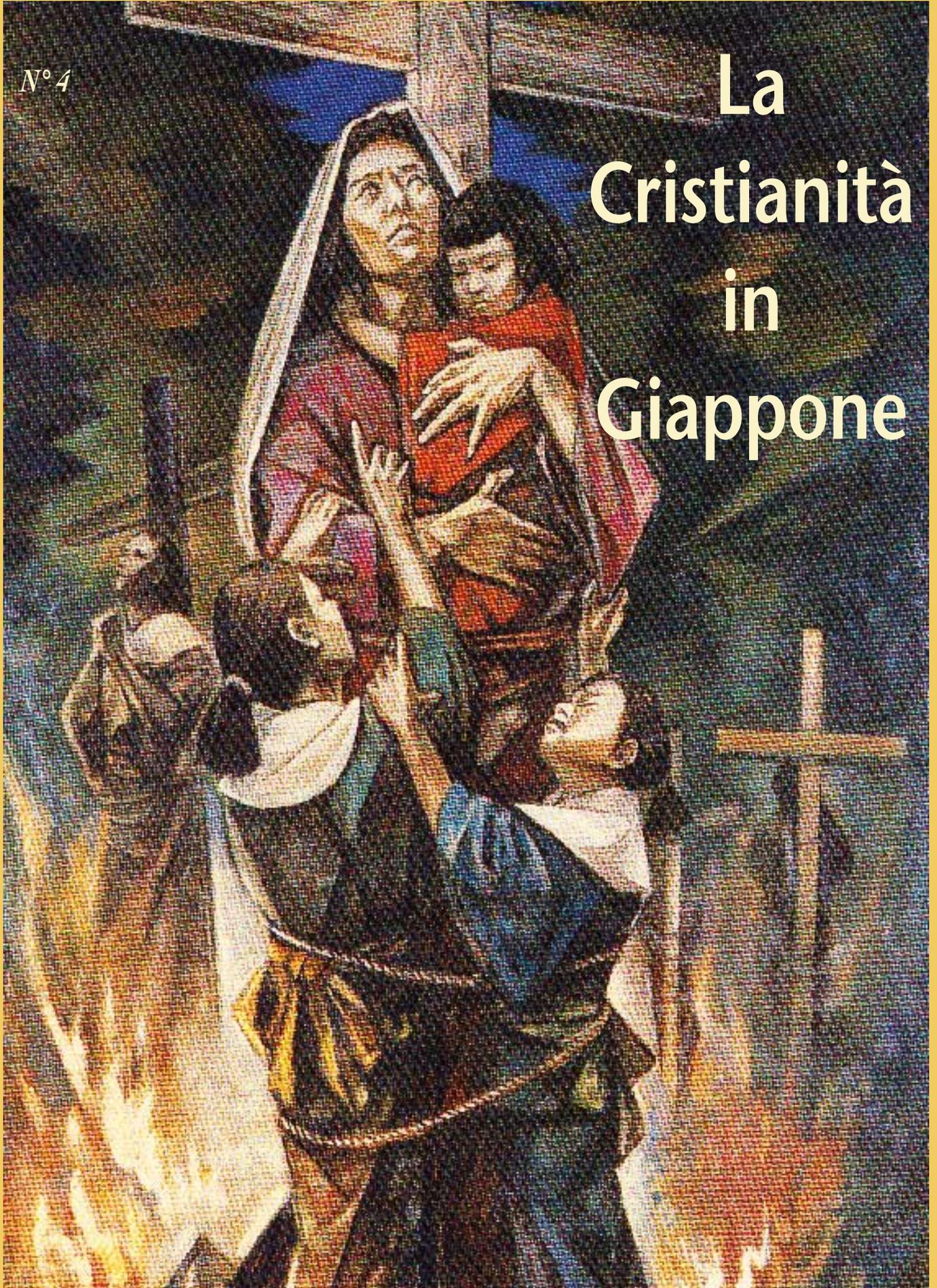


Nova et Vetera

Analisi sulla vita della Chiesa

N° 4

La Cristianità in Giappone



Flavigny, il 2 febbraio 2008



© Olivier Thomas



© Olivier Thomas

A sinistra: Mons. Richard Williamson con i diaconi assistenti, nel chiostro

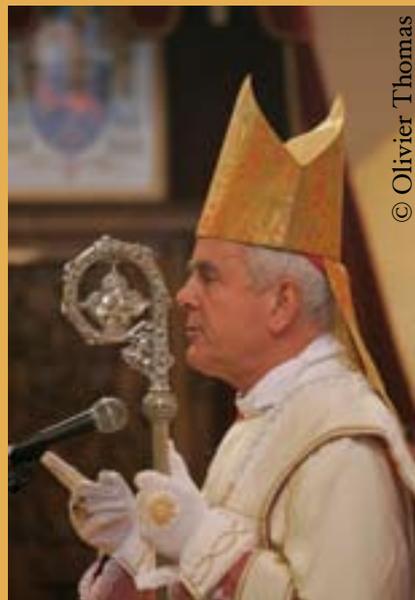
In basso a sinistra: Durante la cerimonia, dopo la consegna delle candele benedette

In alto: Benedizione delle vesti talari

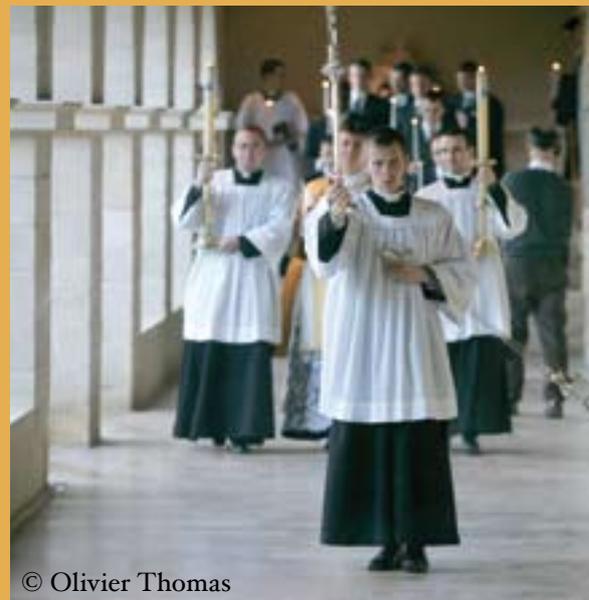
Sotto a destra: Partenza della processione, nel chiostro



© Olivier Thomas



© Olivier Thomas



© Olivier Thomas

In alto al centro: Mons. Richard Williamson durante l'omelia

In basso a destra: I seminaristi, rivestiti dell'abito clericale, tornano in coro

In basso a sinistra: Alla fine della cerimonia, ai piedi della statua della Madonna



© Olivier Thomas



© Olivier Thomas



FRATERNITÀ
SACERDOTALE SAN PIO X

Nova et Vetera

rivista esclusivamente *online*

www.sanpiox.it

Per essere sempre

informato

sulla vita della Chiesa

sito ufficiale

d'informazione della

Casa generalizia

(Fraternité Sacerdotale

Saint Pie X – Menzinghen

Svizzera)

in francese e inglese:

www.dici.org

Editoriale



Lourdes e il senso della vita

La Madonna, apparendo a Bernadette le dice: «Io non ti prometto che sarai felice in questo mondo, ma nell'altro».

Il Padre Petitot o.p. commenta le parole di Maria: «Non cercare la propria felicità in questo mondo, ma nell'altro: questa è la massima che dovrebbe regolare tutte le azioni della nostra giornata. Non fu inutile che la Santa Vergine, nel 1858, lo ricordasse. Dei filosofi più anticristiani che mai non tardarono ad apparire, e insegnarono agli uomini, in maniera insieme speciosa e violenta, di essere fedeli alla terra, di ricercare innanzi tutto solo qui in basso la buona salute, il dominio, la volontà di potenza. E affermarono che porre il fine e l'oggetto della vita al di là dello spazio e del tempo, fuori dai limiti della vita terrena è un'illusione menzognera, buona tutt'al più per i deboli e i vinti»⁽¹⁾.

Centocinquant'anni dopo, chi è che non vede l'attualità del messaggio di Lourdes ? Quanto sia indispensabile oggi ricordare ai nostri contemporanei che l'uomo non è fatto per la terra, che la sua vita non si esaurisce sotto terra... E che, secondo l'insegnamento di Sant'Agostino, il suo cuore sarà sempre inquieto fintanto che non riposerà in Dio.

⁽¹⁾ *Les Apparitions de Notre-Dame à Bernadette* (p. 97).

SOMMARIO

Flavigny, il 2 febbraio 2008	2
Che cosa abbiamo da dire a coloro che pensano che la vita non abbia alcun senso?	4
<i>Don Alain Lorans</i>	
<i>Il Pellegrinaggio di Lourdes</i>	12
<i>Pio XII</i>	
<i>Sotto il segno dell'Assunzione,</i>	19
<i>Storia del cattolicesimo in Giappone</i>	



Che cosa abbiamo da dire a coloro che pensano che la vita non abbia alcun senso?

Don Alain Lorans

Conferenza tenuta da don Alain Lorans, nell'agosto 2007, alla scuola Sainte Marie de Saint Père Marc en Poulet, nel corso della seconda "università estiva" di apologetica, che aveva per tema: «Dio o l'assurdità radicale?».

Eccoci alla seconda conferenza di questa università estiva. Il suo titolo riassume la nostra intenzione apologetica: «A quelli che pensano che Dio non esista a coloro che pensano che la loro esistenza non abbia alcun senso in rapporto ad un Dio assente cosa abbiamo da dire?» Questa conferenza si colloca nel prolungamento della precedente università estiva, in cui ci ponevamo la domanda: «Che bisogna dire agli uomini?». Oggi specifichiamo tale domanda, e ci chiediamo, non in maniera generale «che bisogna dire agli uomini», ma più particolarmente «a coloro che considerano che la loro esistenza non abbia un significato trascendente, che abbiamo da dire?».

Con l'occasione di questa riflessione, vorrei presentare l'opera, molto corta, ma molto densa, di un filosofo contemporaneo, morto negli anni '70, Louis Jugnet. Professore di filosofia al liceo Fermat di Tolosa, non era un apologeta nel senso stretto del termine, era innanzi tutto professore di filosofia tomista, autore del libro *Pour connaître la pensée de saint Thomas*, pubblicato da Bordas e recentemente riedito dalle Nouvelles Editions Latines. Egli è anche l'autore di un opuscolo molto illuminante a proposito dell'argomento che ci interessa, *Catholicisme, foi et problème religieux*, ristampato nel 1975 da una casa editrice che sfortunatamente non esiste più, La Nouvelle Aurore.

Se mi è permesso esprimere un auspicio al termine di questa uni-

versità estiva, mi piacerebbe tanto che al là delle nostre sessioni estive si intraprendesse un lavoro di ristampa di testi, e tra questi vedrei bene questo opuscolo, *Catholicisme, foi et problème religieux*. Il suo autore lo merita; egli non era un filosofo cerebrale, era prima di tutto un professore che amava le



Louis Jugnet (1913-1973)

idee e aveva la passione per i suoi studenti.

In questo studio di meno di cento pagine, Louis Jugnet propone per l'apologetica un approccio originale e dall'apparenza perfino paradossale. Egli ci dice infatti che la migliore difesa del cattolicesimo è il suo dogma. Si tratta di presentare il dogma cattolico e far conoscere la verità rivelata. La cosa appare strana perché una tale affermazione sembra disdegnare l'approccio razionale che caratterizza l'apologetica. Bisognerebbe mettere l'in-

telligenza dell'interlocutore che vuole scoprire la fede direttamente in contatto con la verità rivelata, una verità misteriosa per la ragione umana che essa sorpassa. E questo sarebbe il modo migliore per difendere il cattolicesimo da coloro che dubitano della sua fondatezza! In tal modo, tutto quello che pazientemente abbiamo fatto nel corso delle undici conferenze precedenti, e cioè la dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio, è come spazzato via con un man rovescio. «A cosa è servito?», ci si chiede. E tuttavia sembra proprio che Jugnet abbia forse ragione da un certo punto di vista.

Miseria dell'uomo moderno senza Dio

Per introdurre la sua argomentazione, vorrei rileggere con voi un testo che vi avevo già presentato l'anno scorso e che vi mostrerà il legame logico che unisce le diverse università estive tra loro. Si tratta del testo in cui il sociologo agnostico Marcel Gauchet descriveva con lucidità la miseria dell'uomo moderno senza Dio, la miseria di un uomo per il quale l'esistenza non ha senso. Successivamente, come in un dialogo immaginario, vi proporrò la risposta che un religioso certosino, Dom Guillerand, potrebbe dare al sociologo.

In maniera lucida, ma anche quasi cinica, Marcel Gauchet dice: «Il declino della religione si paga con la difficoltà di essere se stessi.



La società post religiosa è anche la società in cui la questione della follia e dello smarrimento interiore di ciascuno acquista uno sviluppo senza precedenti». Egli riconosce facilmente che allorché Dio sparisce e la religione si eclissa, la follia e lo smarrimento interiore si manifestano con forza. «Perché questa è una società psichicamente logorante per gli individui, nella quale non v'è più niente che li aiuti e li sostenga di fronte alla questione che si ripresenta loro da ogni parte e in permanenza». Questa questione in realtà è costituita dalle domande esistenziali, quelle che cercano una risposta che dia un senso alla nostra esistenza, un orientamento alla nostra vita. «Perché io? Perché nascere adesso quando nessuno mi aspettava? Che si vuole da me? Che fare della mia vita che sono solo a decidere? Sarò mai come gli altri? Perché mi accade questa malattia, in cidente, abbandono? A che pro vivere se si deve sparire senza lasciare traccia, come se, agli occhi degli altri, non si fosse mai vissuti?» Sono domande che tutti devono porsi, se si assume la differenza specifica che ci distingue dagli animali. In effetti, le bestie irrazionali non se le pongono: vivono come bestie. Al contrario, dal momento che si ha una ragione ci si chiede: Qual è il mio destino? A che servo? Sono utile o no? E si sa bene che una delle principali manifestazioni della depressione è la sensazione di una vita profondamente inutile.

Ma proseguiamo la lettura del testo di Gauchet: «Ormai siamo destinati a vivere indifesi e nell'angoscia. Cosa che dall'inizio dell'avventura umana ci è stata più o meno risparmiata dalla grazia degli dèi». E siccome oggi gli dei e Dio sono stati rifiutati, ecco che non si hanno più delle risposte. E aggiunge che oggi «ognuno deve elaborare le sue risposte», traendole dal profondo di se stesso, poiché non vi è più una rispo-

sta rivelata dall'alto. Vi sono solo delle risposte personali che occorre far sortire dal proprio io. Or mai ognuno porta le sue risposte per conto suo, secondo il proprio umore. Ed egli fornisce un esempio di risposta personale: la psicosi maniaco depressiva. «La fuga nella psicosi, per esempio, tra esaltazione e depressione, tra certezza paranoica di essere il solo e al centro e lavoro schizofrenico di annullamento di sé come io». Ecco questa è la sua soluzione: «Dio è morto, ma io apporto la mia risposta al senso dell'esistenza oscillando tra fasi maniacali e fasi depressive». E non ditegli che sarebbe possibile portare un rimedio a questa psicosi, non foss'altro che a livello chimico, con il litio, per appianare i picchi maniacali e per tentare di recuperare le cadute depressive; sarebbe inutile, perché qui la psicosi maniaco depressiva è una risposta, una soluzione all'angoscia esistenziale. Un rimedio! E Gauchet prosegue: «Forse non finiremo mai di oscillare tra l'amore di sé fino all'esclusione da tutto il resto e la volontà di rimozione dell'io nelle sue espressioni più diverse, tra l'assoluto dell'essere e l'esser niente. Ed ecco in ogni caso il dolore lancinante, giornaliero, che nessun oppio sacrale ci permetterà più di dimenticare: l'inesplicabile contraddizione del desiderio inerente al fatto stesso di essere soggetto». *Le désenchantement du monde*, NRF Gallimard, pp. 302 303

L'io visto da un contemplativo.

Questa è la professione di fede agnostica di un moderno che rivendica la sua autonomia e che riacusa l'autorità esterna e superiore di Dio che si rivela agli uomini. Cosa non certo attraente e piuttosto spaventosa. E non ci si può impedire di pensare che se questo intellettuale avesse la fede, se

avesse «il dono di Dio», tutto sarebbe diverso. Rischiamo allora un dialogo immaginario tra questo sociologo e un certosino, tra chi non crede al cielo e chi ci crede. Voi mi direte che si tratta di un dialogo inimmaginabile, meglio ancora un dialogo tra sordi, poiché essi sono intellettualmente distanti anni luce l'uno dall'altro. È un rischio, ve lo concedo. E tuttavia l'uno e l'altro parlano della medesima cosa, manifestano la medesima preoccupazione. Anche Dom Guillemand parla dell'io, ma in una prospettiva e con un vocabolario diversi. Ascoltiamolo!

«Le grazie che il buon Dio ha moltiplicato e seminato a profusione nella nostra anima e attorno alla nostra esistenza, rivelano il disegno di Dio. La vita dev'essere la più perfetta realizzazione possibile di questo disegno. Molto spesso noi non lo realizziamo, perché non lo conosciamo abbastanza. E non lo conosciamo perché siamo troppo preoccupati di noi stessi, dell'io».

«Ciò che noi chiamiamo "io", nella vita spirituale non è il nostro essere vero e completo, è solo una parte, la meno grande e la meno interessante. L'io falso e inferiore, che è la serie dei piccoli incidenti di cui è composta la nostra vita, considerati in se stessi, è la pena di stamattina *la difficoltà che avete avuto ad alzarvi*, è la gioia di questa sera *di mettervi a letto, gioia a cui aspirate con tutte le forze*, è la nostra età *per la quale non possiamo fare gran che*, è la nostra taglia *che non è mai sufficiente, salvo per la pinguedine!*, è la nostra salute *le nostre piccole buie, i nostri soprassalti, i nostri tuffi al cuore, che so io?*, i nostri successi *mai troppo riconosciuti*, la nostra reputazione *mai abbastanza sostenuta*... Evidentemente io esagero un po', ma queste parentesi dimostrano come sia facile richiamarsi alle situazioni pratiche. In breve, conclude Dom Guillemand: l'io falso e inferiore è costituito «dalle reazioni della nostra



sensibilità nei confronti di tutta questa provvisorietà», in altre parole, come si trattasse di un sismografo interno che registra le piccole scosse del nostro io, i piccoli maremoti del nostro amor proprio e i piccoli terremoti della nostra suscettibilità... Quanti gradi Richter stamattina?

A questo il religioso oppone «l'io vero e completo» che è posto nelle «stesse circostanze», poiché egli non ci libera dalla condizione umana, non ci dice «abbiate la fede e non avrete più alcuna preoccupazione». Nient'affatto! Chi ha fede conosce le stesse difficoltà degli altri, ma esse sono viste in una prospettiva diversa. Invece che all'ombelico, chi ha la fede fa riferimento ad un punto di vista esterno e superiore. «L'io vero e completo è costituito dalle stesse circostanze considerate sul piano dell'Amore infinito, e atte a servire alla realizzazione di questo piano. Noi ci preoccupiamo troppo del primo: quando soffriamo, guardiamo troppo alla nostra sofferenza, non consideriamo abbastanza che questa sofferenza può procurare la gioia di Dio in noi. Noi valutiamo tutto, persone, cose, avvenimenti, da questo punto di vista umano, effimero e ristretto. Dobbiamo valutare dal punto di vista eterno e divino. Allora tutto diventa grande e bello. È la vita di fede, che è la stessa vita di Dio in noi. Non siamo più noi che viviamo, è Lui che ci comunica il suo Spirito Santo e ci fa vivere secondo questo Spirito» *Voix cartusiennes*, Parole et silence, pp. 35 36

Pur riconoscendo che il sociologo e il certosino non sono sulla stessa lunghezza d'onda e non usano le stesse parole, tuttavia, nella risposta del secondo si coglie ciò che manca al primo. Ma nello stesso tempo si dice che è impossibile chiedere all'agnostico di sforzarsi ad avere la fede così che tutti i suoi problemi si risolvano *ipso facto*. La fede è una grazia, è

un dono di Dio, e l'apologeta non può che disporvisi razionalmente. È proprio questa preparazione razionale che qui bisogna considerare concretamente; occupandoci innanzi tutto di ciò che oggi i moderni, con Marcel Gauchet, considerano come acquisito: l'esistenza non ha senso, nessun «oppio sacrale» può dare oggi un senso alla vita. Siamo sicuri? Voglio dire: è certo che questa posizione sia sostenibile? Sembra proprio di no. Poiché la percezione dell'assurdità della vita non è il frutto di una constatazione, quanto piuttosto l'effetto di un camuffamento del reale o di una mutilazione dei fatti. Ed è il caso di smontare filosoficamente, dunque apologeticamente, questo camuffamento.

La modernità come miopia

Prendiamo come esempio la descrizione che Sartre fa di una strana cerimonia: un uomo beve del vino alla debole luce di due candele

le accese, davanti a delle donne inginocchiate. Si tratta e non si tratta della messa. Essa vi è descritta materialmente, ma manca l'essenziale che spieghi tutto. In effetti si tratta di un trucco, poiché si è isolata questa scena da ciò che può darle un senso, da ciò che la rende intelligibile. Si è tagliata la sua causa efficiente: non si sa chi è quest'uomo, non si sa che è un prete; e non si coglie la causa finale: lo scopo dei gesti che egli fa in vista della celebrazione della messa. Quando le cose vengono descritte così, nella loro materialità, tutto diventa assurdo e propriamente insensato. Qui il lettore non può non chiedersi cosa sia questa nuova bizzarria di un uomo che beve del vino alla luce di due candele, davanti a delle donne inginocchiate. Ma non appena si ristabilisce nella sua integralità il fatto artificialmente isolato dalla sua causa e dal suo scopo, ecco che esso prende significato. Lo si vede in prospettiva, lo sguardo si amplia, si apre a ciò che la filosofia realista chiama le cause estrinseche.



Quando soffriamo badiamo troppo alla nostra sofferenza, senza pensare che questa sofferenza può produrre la gioia di Dio in noi.



È a questo che ci invita, in termini spirituali, Dom Guillerand; e nell'essere spirituale, la sua riflessione non è meno razionale. Egli si appoggia sul percorso naturale dello spirito umano che cerca la causa e lo scopo dei fatti che studia. Nel suo scritto, che cos'è il «disegno di Dio»? È questo orientamento provvidenziale della nostra esistenza, che parte da un punto e arriva ad un altro punto, e in base al quale la nostra vita riceve un senso. Ma questo senso non possiamo darcelo da noi stessi, ed è qui che sta la debolezza. Poiché i moderni rifiutano un orientamento esterno e *a fortiori* superiore, rifiutano un ordine naturale oggettivo. Essi intendono orientarsi a loro piacimento e per farlo isolano i fatti umani dalla loro causa prima e dal loro fine ultimo, conservando solo le cause seconde e gli scopi intermedi. Si tratta di un camuffamento, di una mutilazione del reale, ma la rivendicazione moderna all'autonomia comporta questo prezzo! Camuffamento volontario a geometria variabile, poiché urla contro la Causa prima, mentre le cause seconde sono analizzate scientificamente con minuziosità.

Possiamo stare del tutto tranquilli, dunque, se ce ne fosse stato bisogno. La base delle considerazioni spirituali di Dom Guillerand sul disegno di Dio è profondamente filosofica ed anche interamente realistica; e la sua apertura sul soprannaturale non è affatto appiccicata, poiché «la grazia non distrugge la natura, ma la presuppone». Noi stessi lo sperimentiamo: quante persone conosciamo che si trovano in situazioni difficili, perfino disperate, e di cui ci si dice che se avessero una visione meno miope, se guardassero meglio la realtà nella sua profondità... vivrebbero questa frase di Sant'Agostino che esprime il disegno di Dio sull'uomo e che mostra l'orientamento che ne riceve la nostra esistenza: «*Ci avete creato*

per Voi, mio Dio, ecco la Causa prima, e il nostro cuore è inquieto fintanto che non riposa in Voi, ecco il Fine ultimo».

Il punto di vista di Louis Jugnet

In *Catholicisme, foi et problème religieux*, Louis Jugnet concorda con questa procedura apologetica. Egli giustifica pienamente il bisogno di senso dello spirito umano, bisogno del tutto naturale e perfino vitale. Egli scrive parole pesanti su ciò che io ho subito chiamato eufemisticamente *miopia*; per lui si tratta piuttosto di *mentismo*, di impotenza intellettuale a concepire con chiarezza e di incapacità morale a volere chiaramente. Nondimeno si può sollevare un'obiezione: partendo, come facciamo, da questo bisogno di senso comune, forse rischiamo di presentare la religione come una risposta ad un bisogno soggettivo. Si tratterebbe del metodo immanentista, condannato dalla Chiesa all'inizio del XX secolo. Louis Jugnet risponde a questa obiezione a p. 38:

«Partiremo dunque dalla dottrina cattolica *in effetti egli presenta il dogma cattolico, il peccato originale e la redenzione*. Sarà necessario un punto di vista metodologico per svolgere il nostro procedimento. La nostra analisi o la nostra sintesi non sarà di tipo storico, dall'Antico Testamento alla Chiesa del XX secolo; e data l'importanza della questione, lo ripetiamo, essa non si confonderà con ciò che si chiama metodo immanentista Laberthonnière, Blondel, etc., che consiste nel partire dalle aspirazioni umane, considerate più o meno confusamente, per giungere all'idea cristiana. Questo metodo, che può rivelarsi utile come preparazione psicologica, è insufficiente e pericoloso. Insufficiente perché rischia di sfociare solo in una nozione assai vaga di religione; e perciò stesso pericolo

so, poiché rischia o di rimanere al di qua del cattolicesimo visto nella sua integralità, o di arrivare ad esso con qualche artificio rappresentativo, ma sopprimendo la gratuità e la trascendenza del soprannaturale, facendone un'esigenza di natura umana; il che è eterodosso ed è stato condannato a più riprese dalla Chiesa. Il nostro è esattamente l'inverso del metodo immanentista, mentre quest'ultimo è ascendente, va dall'uomo al cattolicesimo *fa sorgere la Rivelazione dalle oscure potenze del subconscio: è l'immanenza vitale condannata da San Pio X nella Pascendi*, il nostro si muove in maniera discendente, a partire dal cattolicesimo preso nella sua integralità ortodossa e quindi considerato dal credente in cerca di conferma razionale come una certezza soprannaturale, **o dal miscredente sincero in cerca di verità come una ipotesi orientativa da considerare obiettivamente**» il neretto è nostro.

Il mistero e l'assurdo

Un'altra difficoltà più sottile, poiché attiene al cuore stesso dell'argomentazione apologetica di Louis Jugnet, potrebbe essere la seguente: «Al cospetto di qualcuno che è scienziata e razionalista, nel migliore dei casi, edonista, gaudente ed egoista nel peggiore, voi mettete un mistero di fede che la sua ragione rifiuta, come volete che egli possa aderirvi, visto che ai suoi occhi il mistero è assurdo e non potrebbe avere alcun senso?». A questo Jugnet dà una risposta che si rifà a Bossuet, nell'orazione funebre di Anna Gonzaga, la Principessa Palatina un tempo libertina alla maniera del XVII secolo e cioè liberata dai pregiudizi cattolici. Questa si era convertita, ma Bossuet non vuole nascondere questo aspetto della sua esistenza e coglie l'occasione per definire il libertinaggio, quello degli «spiri



ti forti» di cui parla La Bruyère nel suo *Caractères*. A tutti coloro che dicono “il mistero delle verità rivelate è solo un’assurdità”, l’illustre oratore risponde: «Le assurdità in cui essi incorrono, negando la religione, diventano più insostenibili delle verità della cui altezza sono stupiti; e per non voler credere a dei misteri incomprendibili, inseguono uno dopo l’altro degli errori incomprendibili». Quindi si preoccupa di mostrare la causa vera di questo razionalismo scettico: «Che cos’è la loro meschina incredulità, se non un errore senza fine, una temerarietà che azzarda tutto, uno stordimento volontario, in una parola un orgoglio che non sopporta il suo rimedio, e cioè che non può soffrire una legittima autorità? Non si creda che l’uomo sia travolto solo dall’intemperanza dei sensi. L’intemperanza dello spirito non è meno adulatrice; al pari della prima, questa si crea dei piaceri nascosti e si irrita per la proibizione. Questo superbo crede di elevarsi al di sopra di tutto e al di sopra di se stesso, quando si eleva, lui crede, al di sopra della religione che ha riverito per lungo tempo: si mette nel numero delle persone disincantate: in cuor suo offende gli spiriti deboli, che non farebbero che seguire gli altri senza trovare niente da se stessi; e divenuto il solo oggetto dei suoi compiacimenti si fa da sé il suo Dio».

Per Bossuet il mistero non è l’assurdo. Il mistero supera la ragione, ma non la contraddice. Il mistero dell’Eucarestia, per esempio, non possiamo dire che lo comprendiamo, ma con il ragionamento teologico possiamo coglierlo; le nozioni filosofiche di sostanza e di accidente ci permettono di averne una certa intelligenza. La nostra ragione umana è superata dal mistero, ma non si trova al cospetto di una assurda logica.



Bossuet
Vescovo
di Meaux

«E per non volere credere dei misteri incomprendibili, seguono l’uno dopo l’altro degli incomprendibili errori»

L’influenza esplicativa del mistero

Comunque, Louis Jugnet non si accontenta di dimostrare, con Bossuet e la teologia, che il contenuto misterioso del dogma cattolico non nega la ragione pur superandola, egli arriva fino a parlare di «influenza esplicativa» del mistero. A tal fine, egli ci propone un testo di un autore che oggi si conosce poco, Jacques Rivière, il cognato dell’autore di *Grand Meaulnes*, Alain Fournier. Costui si convertì in prigionia, durante la Grande Guerra e lì teneva un diario, pubblicato da Gallimard e intitolato *A la trace de Dieu*. Pagina dopo pagina si può seguire il percorso di qualcuno che scopre la fede, con umiltà e cioè col sincero desiderio di mettersi alla scuola del reale, naturale e soprannaturale. In una di queste pagine, Rivière prende come esempio il mistero del peccato originale e si chiede che cosa sia in fondo. E risponde: «Una condensazione dell’ignoto, una condensazione che permette solo di vederlo chiaro. L’ignoto fissato, al fine di evitare che non si diffonda del vago su tutto il resto, perché si sappia dov’è la cosa che non può conoscersi come le altre *fortuna che non possa conoscersi Dio come il resto!*. Così che invece di ricevere dell’incertezza sottostiamo all’influenza

esplicativa». Ecco l’espressione felice “influenza esplicativa”: il mistero non si chiarisce, ma illumina. È come il sole. Non si va con una piccola torcia elettrica a illuminare il sole, ma il sole illumina tutto e tutti. Così illumina il mistero, e Rivière esclama: «Si può dire che se non si capisce questo tutto il resto appare incomprendibile?» Si può dire che se non si capisce questo tutto il resto appare insensato, assurdo. L’esistenza non ha senso voir *Catholicisme, foi et problème religieux*, p. 48.

La condizione umana

In questa logica, Louis Jugnet si adopera per dimostrare l’influenza esplicativa di un dogma così misterioso come quello del peccato originale. Come lui, immaginiamo di trovarci al cospetto di un agnostico che ci dica: «La mia vita non ha senso, io oscillo tra fasi maniacali in cui sono sovraeccitato, e fasi depressive in cui sono mal ridotto, faccio come posso». Gli abbiamo già fatto capire che egli ha artificialmente isolato la sua esistenza dalla sua causa prima, che non è lui poiché l’esistenza non se la dà da se stesso -, e dal suo fine ultimo, che ancora non è lui poiché il suo fine non sta in lui stesso. Gli abbiamo fatto capire che la sua sofferenza maniaco-depressiva non è altro che l’espressione di una umanità che stranamente pretende di affrancarsi dalle sue cause intrinseche.

Detto questo, riconosciamo facilmente che la condizione umana è lacerata se non tra il maniaco e il depressivo tra il bene che vediamo e approviamo e il male che malgrado tutto seguiamo, come dice molto bene Ovidio: *Video meliora proboque, sed deteriora sequor*. È quello che descrive San Paolo nella sua Epistola ai Romani e che Racine ha mirabilmente tradotto in versi: «Dio mio! Che guerra crudele! Vi sono due uomini in me!»



sdoppiamento doloroso per il quale «non faccio il bene che amo e faccio il male che odio».

Video meliora proboque, vedo ciò che è meglio, l'approvo, intellettualmente, *sed deteriora sequor*, ma in pratica faccio ciò che è meno buono, per non dire il peggio. Perché questa incoerenza? Perché la condizione dell'uomo è assurda? Mentre approvo ciò che vi è di meglio, *Video meliora proboque*, constato che sono a rimorchio di ciò che è meno buono, *deteriora sequor*. Non v'è alcuna logica, tutto è dunque assurdo?

Il dogma cattolico ci insegna che noi siamo feriti fin dalla nostra nascita, che subiamo gli effetti del peccato originale e che queste ferite si manifestano in maniera molto concreta nella vita di tutti i giorni. La trasmissione di questo peccato dei nostri progenitori è un mistero: come spiegare che un peccato che deriva dalla responsabilità personale possa essere ereditario? La teologia si industria a studiare questo dato rivelato con gli argomenti della ragione che ha a disposizione. Meno misteriosi, però, sono gli effetti del peccato originale, che permangono in noi anche dopo il battesimo: essi sono visibili e quasi tangibili.

Nella sua prima Epistola, San Giovanni parla di una triplice concupiscenza: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita. San Tommaso scrive che gli effetti del peccato originale che feriscono le nostre facoltà intellettuali e sensibili sono quattro. A livello razionale la nostra intelligenza è ferita dall'*ignoranza*, essa ha difficoltà a volgersi veramente verso l'Essere primo, la causa prima, si accontenta delle cause seconde. La nostra volontà è ferita dalla *malizia*, di modo che noi non vogliamo veramente il bene: il nostro bene, certamente, ma non il bene in sé, il Bene supremo. Piuttosto il be-

ne per me. Cos'è che mi procura, e ancora più concretamente: che me ne viene?

A livello sensibile, in ciò che la psicologia scolastica chiama l'irascibile, là dove dovrebbe essere la virtù della forza, a causa del peccato originale si trova la *debolezza*, la paura, la poltroneria, la codardia. E non essendo forti non possiamo prendere in considerazione con combattività certi beni sensibili da conquistare, quei beni che non si possono ottenere infilando un gettone nella fessura di un distributore automatico. E sempre sul piano sensibile, a partire dal peccato originale si evincono quegli slittamenti che conosciamo troppo bene, allorché il concupiscibile si trasforma in *concupiscenza*.

Al «miscredente sincero e in cerca della verità», questo insegnamento teologico può servire da «ipotesi orientativa da considerare obiettivamente». In effetti, esso permette di comprendere meglio l'intima lacerazione che troppo spesso subiamo senza sforzarci di riflettere; senza sforzarci di reagire.

Sul piano sociale, l'«influenza esplicativa» del dogma del peccato originale è particolarmente illuminante. Io penso qui alla definizione della civiltà che ci dà Baudelaire nel *Mon cœur mis à nu*. Per lui, la civiltà non consiste nel progresso tecnico, né nelle nuove sette. Egli ci dice che la civiltà non sta nel vapore o nell'elettricità, oggi diremmo che non sta nel TGV, nel portatile o in Internet; poiché si può avere tanto progresso tecnico e altrettanto regresso morale. Del pari, la civiltà non sta nello spiritismo o nei tavolini che ballano, né tampoco nel New Age.

Baudelaire afferma che la civiltà consiste nella diminuzione degli effetti del peccato originale, e cioè nella lotta contro la quadruplicata ferita, l'ignoranza al livello del

l'intelligenza, la malizia al livello della volontà, la debolezza al livello dell'irascibile, la concupiscenza al livello del concupiscibile. E noi vediamo che la società moderna, affrancandosi dall'autorità di Dio, ha posto il suo fondamento sul principio opposto a quello enunciato da Baudelaire: maggiore autonomia, sempre più libertà! Non basta esercitare la concupiscenza, occorre anche eccitarla. Tutti i manifesti pubblicitari si basano sullo sfruttamento di questa eccitazione. Non si cerca per prima cosa di provare a fare in modo che la ferita della concupiscenza possa richiudersi, no! Occorre renderla ancora più purulenta. Questa non è più una civiltà, ma piuttosto una *disgregazione*, un termitaio, come diceva Marcel de Corte.

E se guardiamo alla debolezza, questa ferita dell'irascibile dove dovrebbe essere la forza, troviamo che anch'essa oggi è giustificata. Chi oserebbe fare l'elogio di quel coraggio, di quell'abnegazione, di quel senso dell'onore celebrati nelle epopee dei tempi di fede? Non è un caso che la nostra letteratura non è più in grado di produrre un'epopea eroica: per far questo occorre avere l'idea di una causa che ci supera e per la quale si dà la propria vita, occorre avere coscienza di un ideale che sovrasta il nostro debole io. Ma poiché ci si attiene al proprio io «falso e inferiore», poiché si tiene alla propria pelle, ormai non ci sono più epopee. Gli eroi sono stanchi.



Charles
Baudelaire

«la civiltà sta nella diminuzione degli effetti del peccato originale»



Un filosofo contemporaneo, poco sospetto di tradizionalismo cattolico, Alain Finkielkraut, in una recente trasmissione radiofonica dedicata alle *Confessioni* di Sant'Agostino, ha avuto l'onestà intellettuale di riconoscere che la triplice concupiscenza combattuta dal Vescovo di Ippona costituisce la base di «valori» della modernità. In effetti oggi, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e l'orgoglio vitale sono riabilitati, rivendicati e freneticamente praticati.

Questi sono alcuni esempi pratici della luce che un dogma proietta sull'esistenza umana. E questo dev'essere per noi un incitamento ad affermare con grande fermezza e pazienza questo dogma di cui dobbiamo andare fieri. Non dobbiamo cercare di attenuarlo o ammorbidirlo, con la scusa di renderne più efficace la presentazione ai nostri contemporanei. Che cristiano è quello che non va veramente fiero dei suoi dogmi? Un cristiano di cui non ci si può fidare: uno che non è sicuro perché non ci crede veramente, e non credendoci veramente vi sono forti probabilità che non li viva.

Louis Jugnet ci invita a vivere il dogma: «malgrado il suo carattere non contraddittorio, concepibile, la nozione di peccato originale resta un mistero. E tuttavia, pur rimanendo misteriosa, in sé, essa apporta una risposta al problema umano fondamentale» p. 48. Ovviamente egli non ha la pretesa di obbligare il miscredente a credere, ma semplicemente di invitarlo a considerare questo dogma come «un'ipotesi orientativa da considerare obiettivamente».

Benefici del dogma

Dopo queste considerazioni, che spero siano state abbastanza indicative, spetta a voi adesso studiare

i benefici dell'influenza esplicativa del dogma, non solo sul piano intellettuale e morale, ma anche sociale e politico. Spetta a voi valutare come il dogma possa illuminare oggi gli spiriti senza punti di riferimento e le istituzioni senza richiami superiori. È per questo che è estremamente importante che il dogma venga presentato nella maniera più netta e più precisa possibile, senza ricorrere alle terminologie sfumate, ambigue, usate dal Concilio Vaticano II. In realtà non possono esserci delle formulazioni dogmatiche elastiche. Il credo non si esprime in maniera "gommosa", ma in maniera netta e precisa, poiché dev'essere un riferimento stabile, immutabile.

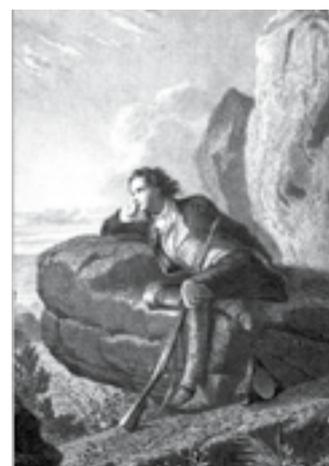
È questo che sfortunatamente la Chiesa conciliare non ha capito, volendosi mettere all'ascolto della modernità. E qui si capisce, non solo l'utilità, ma anche la necessità di questa sessione di apologetica: essa risponde alla presente crisi andando al cuore del problema. Oggi l'apologetica è indispensabile all'interno stesso della Chiesa, per dimostrare ai moderni quanto sia necessario il ritorno alla tradizione dogmatica.

Cosa si è voluto fare nel Vaticano II? Rendere presentabili i dogmi per conciliarli con il principio d'autonomia della modernità. E quando si cerca di conciliare gli inconciliabili, fatalmente si cade nell'approssimazione, se non nella contraddizione; come il cardinale Kasper, specialista dell'ecumenismo a Roma, che prova a far credere ai protestanti che avrebbe la stessa concezione di salvezza dei cattolici, e ci prova usando un artificio chiamato «consenso differenziato» o per essere più chiaro «differenza consensuale»! Questi ossimori¹ sono inevitabili, dal momento che si tratta di esprimere con un solo termine due realtà

1 1 Figura logica che consiste nell'accostare due termini di significato opposto per dar loro maggiore forza espressiva.

diverse e ancor meglio divergenti. Ora, la modernità è la rivendicazione dell'autonomia e il cattolicesimo è il riconoscimento dell'autorità di Dio.

Autorità di Dio di cui i nostri contemporanei hanno paura, come li schiacciassero, come se impedisse loro di esistere. Mentre invece questa autorità ci pone semplicemente nella verità della nostra natura di creatura, ci mette là dove noi siamo in realtà. La verità è che noi siamo delle creature e che abbiamo un Creatore. A causa di un comportamento maniaco depressivo si può cercare di disfarsi di questo concetto, ma, trattandosi della realtà, non possiamo sbarazzarcene. La filosofia realista ci dice: noi siamo *ab alio*, siamo creature che dipendono da altro, a noi esterno e superiore, che è la nostra causa. È ontologico! Si può tentare di liberarsi dal proprio stato ontologico, con uno sforzo dell'immaginazione, in una fase maniacale, come racconta Chateaubriand all'inizio delle sue *Mémoires d'outre tombe*, quando descrive la sua giovinezza a Combourg. Egli sogna, sogna una donna: questa ha tutte le virtù, è ammirabile, ha i capelli ideali, gli occhi perfetti... ha un solo difetto: non esiste. Essa è il prodotto della sua immaginazione; l'ha creata di sana pianta. E lui si esalta, parte con lei sulle nuvole, insieme si involano fino ai ro



Chateaubriand



seti di Ispahan... Vi è solo un piccolo problema: il ritorno al reale. Là egli è solo, poiché lei non esiste che nel sogno. Fase maniacale: nelle nuvole; fase depressiva: sulla terra.

Si possono evitare queste estenuanti oscillazioni psichiche, come dice Marcel Gauchet? Sì, con il ritorno al reale. Alla realtà che non è deludente, né deprimente, alla realtà vera. Noi siamo delle creature, non ci siamo dati la vita da noi stessi e non siamo noi stessi il nostro fine. Vi è una causa efficiente, vi è una causa finale. Il nostro Creatore, Lui è *l'ens a se*, l'Esere che non dipende da niente e da nessuno. Egli gode dell'aseità² di cui abbiamo parlato nella conferenza sulla dimostrazione dell'esistenza di Dio.

La sintesi cattolica

Consideriamo adesso questa verità della nostra natura, non sul solo piano filosofico, ma sul piano teologico. Eleviamo i nostri sguardi al livello delle verità rivelate, in cui Dio si fa conoscere non come una causa estrinseca, fredda e astratta; visto che non ci si potrebbe rivolgere a Lui con una preghiera arida come questa: «Io vi adoro, Causa efficiente, Causa finale, io vi amo». La realtà che Egli ci ha rivelata è un disegno che Egli ha nei nostri confronti: Egli ci ha creati per amore. E questo si condensa in due espressioni «*se conoscessi il dono di Dio*» e «*abbiamo creduto nell'amore di Dio per noi*». Dio si è incarnato per darci questa grazia, per renderci l'intimità con Lui che è andata persa a causa del peccato. È per questo che Louis Jugnet, dopo aver esposto il peccato originale, tratta il mistero della Redenzione.

Parlando del disegno di Dio per l'uomo, come in una eco al testo di Dom Guillerand, egli mostra come la grazia dei Sacramenti, ottenuta sulla Croce, accompagni il cattolico nei diversi momenti della sua esistenza, dando un senso alle sue gioie e alle sue pene quotidiane: «Durante la nostra vita, segnata da difficoltà di ogni genere, siamo sostenuti dalla vita liturgica della Chiesa, fondata su Cristo. In essa sono presenti i segni sensibili istituiti da Dio e portatori della grazia, atti a far rinascere il bambino alla vita divina, il battesimo, a confermarlo nelle lotte per l'esistenza, a fare dell'uomo un amico di Dio che riceverà in lui Gesù Cristo stesso in un accoglimento filiale, fraterno e vitale; a far recuperare la grazia con la certezza del perdono e dell'ordine ristabilito, nel caso che i peccati l'avesse sommerso; per sollevare la sua unione con un essere dell'altro sesso fino al piano spirituale e santificante; e infine, a Dio piacendo, per chiamarlo a partecipare di rettamente al sacerdozio di Gesù. E quando, malato e vecchio, verrà assalito dall'amarezza e assillato dai resti del peccato, un ultimo sacramento sanerà le vecchie cicatrici, benderà le ultime ferite, e lo preparerà a entrare nella vita eterna, con la speranza di *vedere* un giorno, insieme ai morti da cui è stato separato momentaneamente e ai santi che sono stati suoi amici e protettori, l'oceano di Perfezione infinita ove coglierà tutto ciò che può soddisfare per sempre la sua intelligenza e il suo amore, in attesa della restituzione della creatura corporea alla sua integrità gloriosa». p. 52

Questa è la splendida sintesi cattolica che si incarna nella vita dei battezzati. È questa che noi dobbiamo esporre senza timore a coloro che pensano che la loro vita non abbia alcun senso. Essa mostra come e perché rispondiamo al tema dell'università di quest'anno: Dio o l'assurdità radicale. Come e

perché, escludendo l'assurdità radicale, affermiamo l'esistenza di Dio e riconosciamo il senso che Egli dà alla nostra vita.

Così possiamo aiutare i nostri contemporanei a uscire dal male che li caratterizza e che il filosofo Jean Brun chiamava il *vagabondaggio*. Nella sua opera, *Les Vagabonds de l'Occident*, egli ci ricorda che nelle età di fede l'esistenza umana veniva concepita come un pellegrinaggio e non come un vagabondaggio. In un pellegrinaggio si sa da dove si parte e dove si va: la vita ha un senso. Si parte da questa terra d'esilio, da questa valle di lacrime, e si ritorna alla vera Patria. Senza fede né legge non si può che vagabondare e l'esistenza non è altro che una lunga erranza.

Voi che volete diventare degli apologeti, o molto semplicemente apostoli, potete e dovete dire con fierezza qual è la fede che vi fa vivere, che dà alla vostra esistenza l'entusiasmo che volete trasmettere. Le vostre parole e i vostri esempi aiuteranno «il miscredente sincero e in cerca della verità» a vedere nella dottrina cattolica più che una semplice «ipotesi orientativa da considerare obiettivamente», ma una «verità che canta e ci incanta», come diceva felicemente il Padre Calmel. Vi auguro di avere questa verità contagiosa e questa carità comunicativa.

Per mantenere il carattere dell'esposizione, si è mantenuto lo stile parlato.

² Carattere dell'essere che è da sé stesso, increato, la cui esistenza non viene da un altro.



Lourdes 1858 – 1958 – 2008

2008 è l'anno del 150° anniversario delle apparizioni della Vergine Immacolata a Lourdes. Nel 1957, alla vigilia del centenario, il Papa Pio XII indirizzò ai Vescovi di Francia l'enciclica «Le pèlerinage de Lourdes». La lettura di questo magnifico testo preparerà spiritualmente i numerosi pellegrini del mondo intero che andranno al pellegrinaggio internazionale organizzato dalla Fraternità Sacerdotale San Pio X, i 25, 26 e 27 ottobre 2008.

Le pèlerinage de Lourdes, lettera enciclica di Pio XII, 2 luglio 1957.

La Francia, terra cristiana

... Ogni terra cristiana è una terra mariana; e non c'è popolo riscattato nel sangue di Cristo che non ami proclamare Maria sua patrona. Questa verità acquista un risalto singolare quando si rievoca la storia della Francia.

Il culto della Madre di Dio risale alle origini della sua evangelizzazione e, tra i più antichi santuari mariani, Chartres richiama tuttora i pellegrini in gran numero e a migliaia i giovani. Il medioevo, che specialmente con san Bernardo cantò la gloria di Maria e celebrò i suoi misteri, vide l'ammirevole fioritura delle vostre cattedrali dedicate alla Madonna: Le Puy, Reims, Amiens, Parigi e tante altre. ... Esse, con le loro guglie slanciate, annunciano da lontano questa gloria dell'Immacolata, la fanno risplendere nella pura luce delle vetrate e nell'armoniosa bellezza delle statue: soprattutto attestano la fede di un popolo, che supera se stesso in uno slancio magnifico per elevare nel cielo di Francia l'ininterrotto omaggio della sua pietà mariana.

Nelle città e nelle campagne, alla sommità dei colli o dominando il mare, i santuari consacrati a Maria umili cappelle o splendide basiliche ricoprono a poco a poco il paese con la loro ombra tutelare. Principi e pastori, fedeli innumerevoli vi sono accorsi lungo

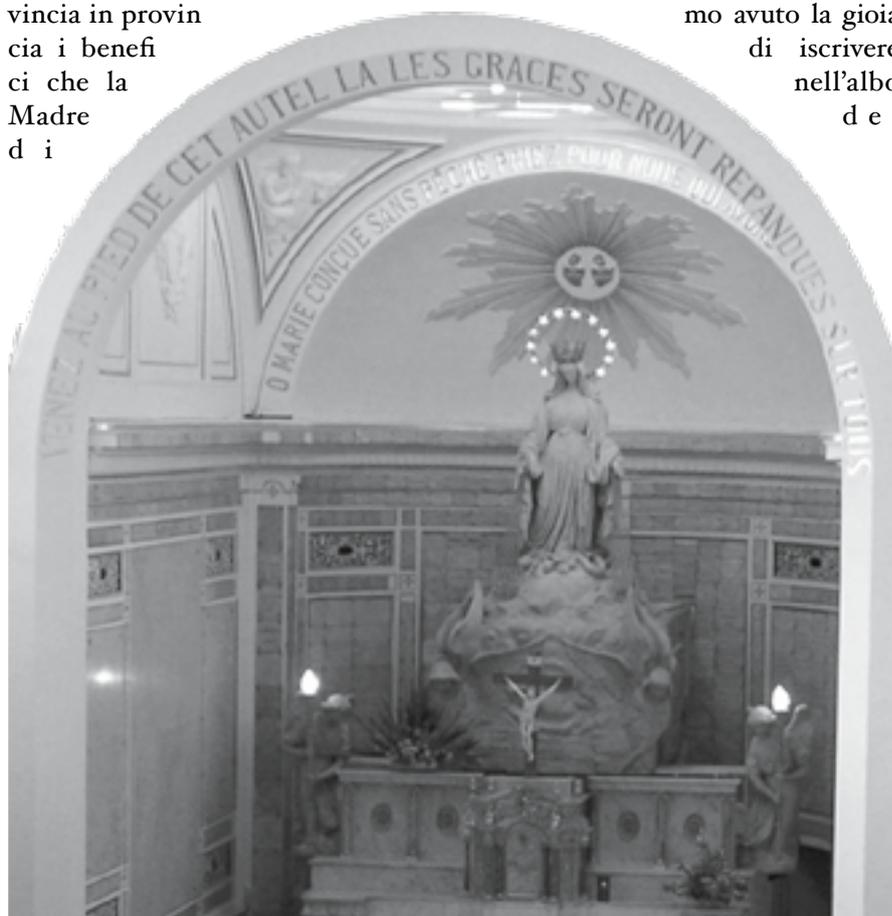
i secoli per prostrarsi dinanzi alla Vergine santa, salutata con i titoli più espressivi della loro fiducia o della loro misericordia, del sicuro ausilio, o del buon soccorso; là il pellegrino si rifugia presso Nostra Signora della guardia, della pietà o della consolazione; altrove la sua preghiera sale verso Nostra Signora della luce, della pace, della letizia o della speranza; o ancora egli implora Nostra Signora delle virtù, dei miracoli o delle vittorie. Stupenda litania di appellativi, la cui enumerazione, giammai completa, narra di provincia in provincia i benefici che la Madre di

Dio effonde, nel corso dei tempi, sulla terra di Francia.

Dalla Rue du Bac a Lourdes

Il secolo XIX doveva tuttora, dopo la tempesta rivoluzionaria, essere, per molti titoli, il secolo delle predilezioni mariane. Per non citare che un solo avvenimento, chi non conosce oggi la «medaglia miracolosa»? Rivelata, nel cuore stesso della capitale francese, ad un'umile figlia di san Vincenzo de'

Paoli, che Noi abbiamo avuto la gioia di iscrivere nell'albo
d e i





santi, questa medaglia recante im-
pressa l'immagine di «Maria con-
cepita senza peccato», ha sparso in
ogni contrada prodigi spirituali e
materiali.

E qualche anno più tardi, dall'11
febbraio al 16 luglio 1858, piaceva
alla beata vergine Maria di manife-
starsi nella terra dei Pirenei ad una
fanciulla pia e pura, nata da una fa-
miglia cristiana, laboriosa nella sua
povertà. «Ella viene a Bernardetta,
dicevamo altra volta ella ne fa
la propria confidente, la collabora-
trice, lo strumento della sua mater-
na tenerezza e della misericordia
sa onnipotenza del suo Figlio, per
restaurare il mondo in Cristo me-
diante un nuovo e incomparabile
effondersi della redenzione»(1).

Gli avvenimenti che si svolse-
ro allora a Lourdes, e di cui meglio
si valutano, oggi, le spirituali pro-
porzioni, vi sono ben noti. Sape-
te, dilette figlie e venerabili fratelli,
in quali condizioni impressionan-
ti nonostante scherni, dubbi e op-
posizioni, la voce di questa fanciul-
la, messaggera dell'Immacolata, si
è imposta al mondo. Conoscete la
fermezza e purezza della sua testi-
monianza, provata con sapienza
dall'autorità episcopale e da questa
sancita sin dal 1862.

Già le moltitudini erano accor-
se, e non hanno cessato, poi, di af-
fluire alla grotta delle apparizioni,
alla sorgente miracolosa, nel san-
tuario sorto su richiesta di Maria.
È la commovente teoria degli umi-
li, dei malati e degli afflitti: è l'im-
ponente pellegrinaggio di migliaia
di fedeli di una diocesi o di una na-
zione; è il tiepido assenso di un'ani-
ma tormentata che cerca la veri-
tà...

«Giammai abbiamo pure detto
in un angolo della terra si è visto
simile corteo di sofferenza, giam-
mai un eguale irradiarsi di pace,
di serenità, di gioia» 2 . E non mai,
potremmo aggiungere, si conosce-
rà il numero di benefici che il mon-
do deve alla Vergine soccorritrice!

«O grotta beata, onorata dalla pre-
senza della Madre di Dio! Roccia
degnata di venerazione, dalla quale
sono scaturite con abbondanza le
acque vivificatrici!»(3).

Le Vergine di Massabielle onorata dai Pontefici romani

Questi cent'anni di culto maria-
no, del resto, hanno in qualche mo-
do intrecciato tra la sede di Pietro
e il santuario dei Pirenei saldi vin-
coli, che Ci piace ricordare. Non è
stata forse la stessa Vergine a de-



Bernadette Soubirous

siderare tali relazioni? «Ciò che a
Roma il sommo pontefice definiva
con il suo infallibile magistero, la
verGINE immacolata Madre di Dio,
benedetta tra tutte le donne, vol-
le, come sembra, confermare con
le sue labbra, quando poco dopo
si manifestò con una celebre ap-
parizione alla grotta di Massabielle
le ...» 4 .

Certamente la parola infallibi-
le del romano pontefice, interprete
autentico della verità rivelata, non
aveva bisogno di alcuna conferma
celeste per avvalorare la fede dei
credenti. Ma con quale commozio-
ne e gratitudine il popolo cristiano
e i suoi pastori appresero dalle lab-
bra di Bernardetta la risposta venu-

ta dal cielo: «Io sono l'Immacolata
Concezione»!

Pertanto non fa meraviglia che
i Nostri predecessori si siano com-
piaciuti di moltiplicare i privilegi al
santuario. Sin dal 1869, **Pio IX**, di
santa memoria, si rallegrava perché
gli ostacoli suscitati contro Lour-
des dalla nequizia degli uomini
avessero consentito di «manifesta-
re con più forza e evidenza la chia-
rezza dell'avvenimento»(5). Forte di
tale certezza, egli arricchisce di be-
nefici spirituali la chiesa allora co-
struita e fa coronare la statua di
Nostra Signora di Lourdes.

Leone XIII, nel 1892, conce-
de l'ufficio proprio e la messa del-
la festa «*In apparitione beatae Ma-
riae virginis immacolatae*» 6 , che il
suo successore estenderà alla chie-
sa universale; l'antico invito della
sacra Scrittura avrà, d'ora innanzi,
nuova applicazione: «Alzati, amica
mia, mia bella, e vieni! O mia co-
lomba che stai nelle fenditure del-
la roccia, nei nascondigli dei diru-
pi»(7). Verso la fine della sua vita,
il grande pontefice volle inaugura-
re e benedire egli stesso la riprodu-
zione della grotta di Massabielle
eretta nei Giardini Vaticani e, nel
lo stesso tempo, la sua voce si ele-
vava verso la Vergine di Lourdes
con una preghiera ardente e fidu-
ciosa: «Nella sua potenza la Vergi-
ne Madre, che altre volte cooperò
con il suo amore alla nascita dei fe-
deli nella chiesa, sia ancora oggi lo
strumento e la custode della nostra
salvezza; ... che ella dia la tranquil-
lità della pace agli spiriti angoscia-
ti, che affretti infine, nella vita pri-
vata come nella vita pubblica, il ri-
torno a Gesù Cristo» 8 .

Il cinquantenario della defini-
zione dogmatica dell'immacolata
concezione della Vergine santissi-
ma offrì a **san Pio X** l'opportuni-
tà di attestare, in un documento
solenne, il nesso storico tra questo
atto del magistero e l'apparizione
di Lourdes: «Appena Pio IX aveva
definito verità di fede cattolica che



Maria fu sin dall'origine esente dal peccato, la Vergine stessa cominciò a operare meraviglie in Lourdes» 9 .

Poco dopo, egli crea il titolo episcopale di Lourdes, unito a quello di Tarbes, e firma l'introduzione della causa di beatificazione di Bernardetta.

Ma soprattutto toccava a questo grande papa dell'eucaristia di porre in risalto e favorire l'ammirevole armonia che esiste a Lourdes tra il culto eucaristico e la preghiera mariana: «La pietà verso la Madre di Dio, egli osserva, vi fa fiorire una straordinaria e ardente devozione verso nostro Signore» 10 .

Poteva, d'altronde, essere diversamente? Tutto in Maria ci porta verso il suo Figlio, unico salvatore, in previsione dei cui meriti ella fu immacolata e piena di grazia; tutto in Maria ci innalza alla lode dell'adorabile Trinità e beata fu Bernardetta, la quale, mentre recitava il rosario davanti alla grotta, apprese dalle labbra e dallo sguardo della Vergine santa a rendere gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo! Perciò Noi siamo lieti, in questo centenario, di associarci al seguente omaggio reso da san Pio X: «La gloria unica del santuario di Lourdes sta nel fatto che i popoli vi sono, da ogni parte, chiamati da Maria all'adorazione di Cristo Gesù nell'augusto sacramento, di modo che quel santuario, insieme centro di devozione mariana e trono del mistero eucaristico, sembra superare, in gloria, tutti gli altri del mondo cattolico» 11 .

Benedetto XV volle arricchire il santuario, già colmo di favori, di nuove e preziose indulgenze e, se le tragiche circostanze del suo pontificato non gli permisero di moltiplicare gli atti pubblici del suo ossequio, volle nondimeno onorare la città mariana accordando al suo vescovo il privilegio del pallio nella sede delle apparizioni.

Pio XI che era già stato pellegrino a Lourdes proseguì l'ope-

ra ed ebbe la gioia di elevare agli onori degli altari la privilegiata della Vergine, divenuta suor Maria Bernarda nella Congregazione della carità e dell'istruzione cristiana. Non veniva così a confermare, in un certo senso, la promessa fatta dall'Immacolata alla giovane Bernardetta, «che sarebbe stata felice non in questo mondo, ma nell'altro»? Ora è Nevers, che, onorata di conservare la preziosa urna, richiama in gran numero i pellegrini di Lourdes, desiderosi di imparare presso la santa ad accogliere come si conviene il messaggio della Madonna.

Più tardi l'illustre pontefice, che aveva poco prima onorato, sull'esempio dei suoi predecessori, con una legazione, le feste anniversarie delle apparizioni, decideva di chiudere il giubileo della redenzione alla grotta di Massabielle, là dove, secondo le sue stesse parole, «l'immacolata vergine Maria si mostrò più volte alla beata Bernardetta Soubirous, esortando con bontà tutti gli uomini alla penitenza, nel luogo stesso della meravigliosa apparizione, che essa ricolmò di grazie e di prodigi» 12 . In verità, concludeva Pio XI, questo santuario «passa ora a giusto titolo per uno dei principali santuari mariani del mondo» 13 .

A questo unanime concerto di lodi, come non avremmo unita la Nostra voce? L'abbiamo fatto specialmente nella Nostra enciclica *Fulgens corona*, ricordando, sulle orme dei Nostri predecessori che «la beata vergine Maria stessa sembra abbia voluto confermare, con un prodigio, la definizione che il vicario del suo divino Figlio in terra aveva proclamata, con il plauso dell'intera chiesa» 14 . E Noi ricordavamo, in tale circostanza, come i romani pontefici, riconoscendo l'importanza della peregrinazione, non avevano cessato di «arricchirla di favori spirituali e degli attestati della loro benevolenza» 15 .



Benedetto XV

La storia di questi cento anni, che abbiamo rievocato a grandi linee, non è invero una costante illustrazione della segnalata benevolenza dei pontefici, la cui ultima espressione fu la chiusura a Lourdes dell'anno centenario del dogma dell'immacolata concezione?

In pellegrinaggio a Lourdes

Ma Noi desideriamo, diletti figli e venerabili fratelli, ricordare specialmente un documento, con il quale Ci piace di incoraggiare il diffondersi di un apostolato missionario nella vostra cara patria. Ci fu caro perciò di rifarci ai «meriti singolari che nel corso dei secoli la Francia si è acquistata nel progresso della fede cattolica», e a tal proposito Noi rivolgevamo «la mente e il cuore verso Lourdes, dove, quattro anni dopo la definizione del dogma, la Vergine immacolata stessa sigillò spontaneamente, con le apparizioni, i colloqui e i miracoli, la dichiarazione del maestro su premo» 16 .

Anche oggi Ci rivolgiamo verso il celebre santuario, che si prepara a ricevere sulle rive del Gave l'ingente numero dei pellegrini del centenario. Se da un secolo, ardenti suppliche pubbliche e private vi hanno ottenuto da Dio, per l'intercessione di Maria, tante grazie di guarigioni e di conversioni, Noi abbiamo salda fiducia che in que-



st'anno giubilare la Madonna vorrà ancora rispondere con larghezza all'attesa dei suoi figli. ma abbiamo soprattutto la convinzione che ella ci esorta a raccogliere le lezioni spirituali delle apparizioni, e ad impegnarci sulla via così chiaramente da lei indicataci.

«Penitenza, penitenza, penitenza!»

Queste lezioni, eco fedele del messaggio evangelico, concorrono a porre in risalto, in maniera impressionante, il contrasto tra i segni di Dio e la vana sapienza del mondo.

La Vergine immacolata, mai sfiorata dal peccato, si manifesta a una fanciulla innocente, in una società, che non ha affatto coscienza dei mali che la divorano, che copre le sue miserie e le sue ingiustizie con apparenze di prosperità, di splendore e di spensieratezza. In materna comprensione, ella volge uno sguardo su questo mondo riscattato dal sangue del Figlio suo,

dove, purtroppo, il peccato ogni giorno accumula tante stragi, ed ella, per tre volte, lancia il suo vibrante richiamo: «Penitenza, penitenza, penitenza!». Chiede inoltre atti significativi: «Andate a baciare la terra in penitenza per i peccatori».

E agli atti occorre aggiungere la preghiera: Pregherete Dio per i peccatori». Come al tempo di Giovanni Battista, come all'inizio del ministero di Gesù, lo stesso invito, forte e perentorio, indica agli uomini la via del ritorno a Dio: «Pentitevi» Mt 3, 2; 4,17. Chi oserebbe dire che questo appello alla conversione del cuore abbia perduto nei giorni nostri qualche cosa della sua efficacia?

«Venite alle acque e attingerete dal Signore la salvezza»

E la Madre di Dio potrebbe forse avvicinarsi ai suoi figli se non quale messaggera di perdono e di speranza? Già l'acqua scorre ai suoi piedi: «O voi tutti che siete assetati, venite alle acque e attingerete dal Signore la salvezza» 17, a questa sorgente, dove Bernardetta per prima è andata docilmente a bere e a lavarsi, affluiranno tutte le miserie dell'anima e del corpo. «Ci sono andato, mi sono lavato e ho visto» Gv 9,11 potrà rispondere ora, con il cieco del vangelo, il pellegrino riconoscente. Ma, come per le folle che si stringevano intorno a Gesù, la guarigione delle piaghe fisiche ripete, insieme con un gesto di misericordia, il segno del potere che ha il Figlio dell'Uomo di rimettere i peccati cf. Mc 2,10. Presso la grotta benedetta, in nome del suo Figlio divino, la Vergine ci chiama alla conversione del cuore e alla speranza del perdono. L'ascolteremo?

La vera grandezza del prossimo anno giubilare

La vera grandezza del prossimo anno giubilare sta in questa umile

risposta dell'uomo che si riconosce peccatore.

Quali benefici per la chiesa potremmo attenderci qualora ciascun pellegrino di Lourdes come ogni cristiano unito spiritualmente alle celebrazioni centenarie attuasse quest'opera di santificazione prima di tutto in se stesso, «non in parole e con la lingua, ma in opere e in verità!» 1Gv 3,18.

Ogni cosa, del resto, ivi lo proclama, giacché forse in nessun luogo più che a Lourdes ci si sente portati alla preghiera, all'oblio di sé, alla carità. Nell'osservare la dedizione dei barellieri e la pace serena dei malati, nel rilevare la fraternità che unisce alla medesima invocazione fedeli di ogni provenienza, nell'osservare la spontaneità dell'aiuto scambievole e il fervore senza affettazione dei pellegrini genuflessi davanti alla grotta, i migliori sono attratti verso una vita più integralmente offerta al servizio di Dio e dei loro fratelli; i meno fervorosi diventano consapevoli della loro tiepidezza e ritrovano il cammino della preghiera; i peccatori più induriti e gli stessi increduli sono spesso toccati dalla grazia, o almeno, se sono sinceri, non restano insensibili alla testimonianza di questa «moltitudine di credenti che hanno un solo cuore e un'anima sola» At 4,32.

Il ritorno alla vita cristiana

Tuttavia un'esperienza di pochi giorni di pellegrinaggio generalmente non basta, da sola, per imprimere nell'anima con caratteri incancellabili l'invito di Maria a una vera conversione spirituale. Perciò Noi esortiamo i pastori delle diocesi e tutti i sacerdoti a gareggiare nello zelo affinché i pellegrinaggi del centenario siano preparati, effettuati e soprattutto seguiti nella maniera il più possibile propizia a una profonda e duratura azione della grazia. Ritorno all'assidua frequenza dei sacramenti, rispetto della morale cristiana in tutta la vi



La grotta di Massabielle



ta, impegno nelle file dell'Azione cattolica e delle diverse opere raccomandate dalla chiesa: solo così l'importante previsto movimento di folle verso Lourdes, nell'anno 1958, porterà, secondo l'aspettativa della stessa Vergine immacolata, quei frutti di salvezza di cui l'umanità oggi ha tanto bisogno.

Ma la sola conversione individuale del pellegrino, sebbene sia la cosa principale, non sarebbe sufficiente. In questo anno giubilare Noi vi esortiamo, diletti figli e venerabili fratelli, a suscitare tra i fedeli affidati alle vostre cure uno slancio collettivo di rinnovamento cristiano della società, in risposta all'appello di Maria. Già Pio XI in

occasione delle feste mariane del giubileo della redenzione implorava «che gli spiriti accecati... siano illuminati dalla luce della verità e della giustizia; che gli smarriti nell'errore siano ricondotti sul retto cammino, che una giusta libertà sia accordata dovunque alla chiesa, e che un'era di concordia e vera prosperità sorga per tutti i popoli» 18.

Di fronte al materialismo

Ora il mondo, che ai nostri giorni offre tanti giusti motivi di legittimo orgoglio e di sicurezza, conosce anche una terribile tentazione di materialismo, frequentemente

denunciata dai Nostri predecessori e da Noi stessi.

Questo materialismo non si trova solamente nella condannata filosofia che regge la politica e l'economia di una parte dell'umanità; esso imperversa pure nell'amore al denaro, le cui rovine si allargano secondo le dimensioni delle moderne intraprese, e che purtroppo è lo stimolo determinante di tante deliberezioni che pesano sulla vita dei popoli; si esprime nel culto del corpo, nell'eccessiva ricerca dei comodi e nel rifuggire da ogni austerità di vita; spinge al disprezzo della vita umana fino a distruggerla prima che abbia visto la luce; si manifesta nella ricerca sfrenata del piacere,



Lourdes, la spianata e la basilica



che si esibisce senza pudore e tenta anche di sedurre, con le letture e gli spettacoli, le anime ancora pure; si palesa nel disinteresse per il fratello, nell'egoismo che lo opprime, nell'ingiustizia che lo priva dei suoi diritti; in una parola, in quel concetto della vita che tutto regola solo in funzione della prosperità materiale e delle soddisfazioni terrene. «Anima mia, diceva un ricco, tu hai messo da parte una quantità di beni per moltissimi anni: riposati; mangia, bevi, datti bel tempo. Ma Dio gli disse: Stolto, in questa stessa notte ti sarà richiesta l'anima tua» Lc 12,19-20.

A una società che, nella vita pubblica, sovente contesta i diritti supremi di Dio; che vorrebbe guadagnare l'universo a prezzo della sua anima precipitando così verso la propria rovina, la Madre santissima ha lanciato un grido di allarme.

Docili al suo richiamo, i sacerdoti siano coraggiosi nel predicare a tutti senza timore le grandi verità della salvezza. Non vi è infatti dovuto rinnovamento se non è fondato sugli intangibili principi della fede, e spetta ai sacerdoti di formare la coscienza del popolo cristiano.

Come l'Immacolata, che, mossa a pietà delle nostre miserie e chiaramente conoscendo i nostri veri bisogni, viene agli uomini per ricordare loro i gradi essenziali e ausiliari della conversione religiosa, così i ministri della parola di Dio debbono, con soprannaturale fermezza, indicare alle anime lo stretto cammino che porta alla vita cf. Mt 7,14.

Lo faranno senza dimenticare lo spirito di dolcezza e di pazienza a cui debbono risalire cf. Lc 9,55, ma senza nascondere nulla delle esigenze dell'evangelo. Alla scuola di Maria essi impareranno a non vivere che per dare Gesù al mondo, ma, se pur occorre, anche ad attendere con fede l'ora di Gesù e a restare ai piedi della croce.

Accanto ai propri sacerdoti, i fedeli devono collaborare in quest'ardore di rinnovamento. Chi dunque non potrà fare ancora di più per la causa di Dio, là dove la Provvidenza lo ha collocato?

Il Nostro pensiero si volge dapprima alla moltitudine di anime consacrate, che, nella chiesa, attendono a innumerevoli opere di bene. I loro voti religiosi le impegnano più di altri a lottare vittoriosamente, sotto l'egida di Maria, contro il dilagare nel mondo delle smodate cupidigie di indipendenza, di ricchezza e di godimenti; perciò, alla voce dell'Immacolata, esse si opporranno all'offensiva del male con le armi della preghiera e della penitenza e con le vittorie della carità.

La consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

Il Nostro pensiero va, del pari, alle famiglie cristiane, per scongiurarle di rimanere fedeli alla loro insostituibile missione nella società. Si consacrino esse, in questo anno giubilare, al cuore immacolato di Maria! Tale atto di fede sarà per gli sposi un aiuto spirituale prezioso per l'adempimento dei doveri della castità e della fedeltà coniugali; manterrà nella sua purezza l'aura del focolare in cui crescono i piccoli; più ancora, farà della famiglia, rinfrancata dalla devozione mariana, una cellula vivente per la trasformazione sociale e per la conquista apostolica.

Senza dubbio, al di là della cerchia familiare, i rapporti professionali e civili presentano ai cristiani, ansiosi di lavorare per il rinnovamento della società, un vasto campo di azione. Adunati ai piedi della Vergine santa, pronti alle sue esortazioni, dapprima essi considereranno se medesimi con occhio esigente per sradicare dalla propria coscienza i falsi giudizi e le reazioni egoistiche, paventando la menzogna di un amore di Dio che non si traduca in amore effettivo per i

propri fratelli cf. 1Gv 4,20. Cercheranno poi, cristiani di ogni classe e di tutte le nazioni, di convergere tutti nella verità e nella carità, di dissipare incomprensioni e sospetti.

Sicuramente, il peso delle strutture sociali e delle pressioni economiche che grava sulla buona volontà degli uomini è enorme e spesso la paralizza. Ma, se è vero, come i Nostri predecessori e Noi stessi abbiamo insistentemente sottolineato, che la questione della pace sociale e politica nell'uomo è prima di tutto una questione morale, nessuna riforma è fruttuosa, nessun accordo è stabile senza un mutamento e una purificazione dei cuori. La Vergine di Lourdes, in questo anno giubilare, lo ricorda a tutti.

«Venite a me»

Ora, se Maria, nella sua sollecitudine materna, si rivolge con speciale predilezione verso alcuni suoi figli, non è forse verso gli umili, i poveri e i malati, coloro che Gesù ha tanto amato? «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi, e io vi ristorerò» Mt 11,28 sembra che ella ripeta col suo divin Figlio.

Andate a lei, voi, che, senza alcuna difesa dai rigori della vita e dall'indifferenza degli uomini, siete oppressi dalla miseria materiale; andate a lei, voi che siete colpiti dai dolori e dalle prove morali; andate a lei, cari malati e infermi, che a Lourdes siete ricevuti e onorati quali membra sofferenti di nostro Signore; andate a lei e abbiate la pace del cuore, la forza per il dovere quotidiano, la gioia del sacrificio bene offerto. La Vergine immacolata, che conosce i segreti sentieri della grazia nelle anime e il lavoro silenzioso di questo lievito soprannaturale del mondo, sa quale valore hanno agli occhi di Dio le vostre sofferenze unite a quelle del Salvatore. Esse possono notevolmente giovare, non ne dubitiamo, a quel rinnovamento cristiano della società, che Noi imploriamo da



Dio grazie alla potente intercessione della Madre sua.

Voglia poi Maria, ascoltando la preghiera dei malati, degli umili, di tutti i pellegrini di Lourdes, volgere il suo occhio materno a coloro che si trovano tuttora fuori dell'ovile della chiesa, per raccogliarli nell'unità! Guardi benigna quanti vanno alla ricerca e sono assetati di verità, per condurli alla sorgente delle acque vive! Vivifichi infine, con la sua tenerezza, gli immensi continenti e i vasti agglomerati umani dove Cristo Signore è pur troppo così poco conosciuto e amato; e ottenga alla chiesa la libertà e la gioia di rispondere in ogni dove, sempre giovane, santa e apostolica, all'attesa degli uomini!

«Volete avere la bontà di venire ...», diceva la Vergine santa a Bernadetta. Questo invito affabile, che non comanda, che si rivolge al cuore e sollecita con delicatezza una risposta libera e generosa, è nuovamente proposto dalla Madre di Dio ai suoi figli di Francia e del mondo. Senza imporsi, ella insiste a che essi riformino se medesimi e si adoperino, con tutte le forze, alla salvezza del mondo. I cristiani non rimarranno inerti a tale richiamo; andranno a Maria. A ciascuno di essi, al termine di questa lettera, Noi vorremmo dire con san Bernardo: «Nei pericoli, nelle angu-

stie, nelle incertezze, pensa a Maria, invoca Maria... Seguendo lei non ti smarrisci, pregando lei non ti disperai, pensando a lei non sbagli. Se lei ti tiene, non cadi; se lei ti protegge, non temi; se lei ti guida, non ti stanchi; se lei ti dà il suo favore, tu arrivi al tuo fine ...»(19).

Noi abbiamo fiducia, diletti figli e venerabili fratelli, che Maria esaudirà la vostra e la Nostra preghiera. Glielo chiediamo in questa festa della Visitazione, tanto opportuna per celebrare colei che si degnò, or è un secolo, di visitare la terra di Francia. [...]

Roma, presso San Pietro, nella festa della Visitazione di Maria santissima, 2 luglio dell'anno 1957, XIX del Nostro pontificato.

PIUS P.P. XII

1 Discorso del 28 aprile 1935 a Lourdes: E. card. PACELLI, *Discorsi e panegirici*, Vaticano 1956, p. 435.

2 *Ibidem*, p. 437.

(3) Ufficio della festa delle Apparizioni, inno delle II Vespri.

4 Decreto *de Tuto* per la Canonizzazione di Santa Bernadetta, 2 luglio 1933: *AAS* 25 1933, p. 377.

5 Lettera del 4 settembre 1869 a Henri Lasserre: Archivio Segreto Vaticano, *Ep. lat.*, an. 1869, n. 388, f. 695.

6 Nell'Apparizione della Beata Vergine immacolata.

7 *Ct* 2,13 14. Graduale della Messa della festa delle Apparizioni.

8 Breve del 8 settembre 1901: *Acta Leonis XIII*, vol. 21, pp. 159 160.

9 Lettera enciclica *Ad diem illum*, 2 febbraio 1904: *Acta Pii X*, vol. 1, p. 149; *EE* 4/18.

10 Lettera del 12 luglio 1914: *AAS* 6 1914, p. 377.

11 Breve del 25 aprile 1911: Arch. Brev. Ap., *Pius X, an. 1911, Div. Lib. IX*, pars I, f. 337.

12 Breve del 11 gennaio 1933: Arch. Brev. Ap., *Pius XI, Ind. Perpet.* f.128.

13 *Ibidem*.

14 Lettera enciclica *Fulgens corona*, 8 settembre 1953: *AAS* 45 1963, p. 578; *EE* 6/946.

15 *Ibidem*: *EE* 6/948.

16 Costituzione apostolica *Omnia Ecclesiarum*, 15 agosto 1954, p. 567.

(17) Ufficio della festa delle Apparizioni, 1° Resp. del III Nott.

18 Lettera del 10 gennaio 1935: *AAS* 27 1935, p. 7.

19 S. BERNARDUS, *Hom. II super "Missus est"*: *PL* 183, 70 71; *Opere di San Bernardo*, ediz. bilingue, Città Nuova, Roma 1990, vol. II, p. 90 II 17.

Pellegrinaggio a Lourdes per la festa di Cristo Re

Giubileo dei 150 anni delle apparizioni

24-27 ottobre 2008

Bus in partenza da Milano, Montalenghe, Savona, Nizza

ISCRIZIONI entro il 31 Agosto

GIORDANENGO: Tel: 33339 33339 oppure (0033) 47 470 1990 - Fax: 0175 945 524

e-mail: lourdes2008@bluewin.ch



Sotto il segno dell'Assunzione

Ecco una breve storia della cristianità in Giappone, ove la Fraternità è presente con due centri di Messa: a Tokyo e ad Osaka.

I primi Europei, mercanti portoghesi, arrivarono in Giappone nel 1543. Nel corso del XVI secolo il paese sarà unificato da due *shogun* successivi: Oda Nobunaga 1534-1582 e il suo luogotenente Toyotomi Hideyoshi 1536-1598. Nel periodo feudale 1185-1868 lo *shogun*, "gran generale pacificatore dei barbari", presiedeva di fatto ai destini del paese, grazie alle sue virtù militari. L'imperatore, privo di potere politico, rimaneva il capo della religione tradizionale del Giappone, lo shintoismo, ed era venerato come un semidio; era il custode delle tradizioni.

La storia del Giappone è formata da una lunga serie di rivalità tra signori e da guerre civili in cui essi si disputano lo shogunato. Il contesto politico al momento dell'arrivo dei missionari favorisce lo sviluppo del cristianesimo. I *daimyo*, poten-

ti governatori feudali, sono dei capi assoluti nei loro grandi domini, gelosi della loro indipendenza. Il *daimyo* può accettare o anche prescrivere in tutta libertà il cristianesimo, senza che alcuna autorità più alta lo contraddica. Abbracciando il cristianesimo, il *daimyo* aumentava la sua indipendenza e tramite i missionari poteva entrare in rapporti con i capi degli Stati stranieri, inviare e ricevere ambasciatori, annodare relazioni commercia-

li. L'esempio della conversione del *daimyo* influenzava fortemente i samurai e il popolo in favore della nuova religione.

All'arrivo dei missionari, il buddismo, venuto dalla Cina e impiantato in Giappone da diversi secoli, era in piena decadenza. L'immoralità dei bonzi e dei religiosi buddisti era alla luce del sole. Era noto pubblicamente che i bonzi, per soddisfare le loro passioni contro natura, pervertivano i ragazzi loro affidati per l'educazione. Il popolo, che ormai aveva solo disprezzo per i bonzi, fu particolarmente colpito dal disinteresse dei missionari, dai loro costumi irreprensibili e dalla perfetta coerenza tra la loro vita e il loro insegnamento. La curiosità che faceva accorrere le persone verso di loro si trasformò ben presto in un vero entusiasmo, per questi stranieri che predicavano il disprezzo per le ricchezze ed evitavano di acquisirne, che insegnavano l'umiltà e rispondevano agli insulti con la bontà, che esortavano all'astinenza e non si ubriacavano, alla purezza e non vivevano con donne. Il celibato e le imponenti cerimonie del cristianesimo corrispondevano all'ideale tradizionale del prete in Giappone, per di più i missionari, guidati dall'esempio e dai consigli di San Francesco Saverio, cercavano di adattare i costumi locali, quand'era possibile, e si dimostravano molto prudenti per non ferire la viva suscettibilità di questo popolo fiero e geloso della sua indipendenza.

Oda Nobunaga dichiarò guerra ai monasteri buddisti e ricondusse all'obbedienza gli insubordinati. Personalmente interessato alla



Il Giappone



cultura europea, collezionava opere d'arte occidentali, armi e armature. Fu uno per primi giapponesi a vestire all'europea, di cui si sia conservata memoria.

Gli inizi della cristianità (1549-1551)

La storia della cristianità in Giappone comincia con l'arrivo di San Francesco Saverio a Kagoshima, nell'isola di Kyushu, il 15 agosto del 1549, festa dell'Assunzione della Vergine Maria. Egli era accompagnato da Paolo di Sainte Foy, Giovanni, Antonio – tre giapponesi convertiti in India e che hanno seguito gli Esercizi spirituali nonché dal Padre Cosma di Torres e dal giovane frate Giovanni Fernandez. Egli porta con sé un carico di doni per il "Re del Giappone", a cui pensa di presentarsi in qualità di Nunzio apostolico...

In una sua lettera, San Francesco Saverio racconta del suo arrivo in Giappone e degli inizi del suo apostolato: «Nella festa della Madonna d'agosto l'Assunzione del 1549, Dio ci ha condotti sulle terre a cui avevamo ardentemente aspirato. Dal momento che non potevamo sbarcare in nessun altro porto del Giappone, ci dirigemmo verso Kagoshima, il paese di Paolo di Saint Foy (uno dei tre convertiti giapponesi), dove siamo stati ricevuti con molto amore da tutti quelli della sua famiglia e dagli altri¹. La prima impressione è molto favorevole e nella stessa lettera San Francesco Saverio non risparmia le lodi del popolo giapponese. «Le persone con cui abbiamo conversato finora sono migliori di tutte quelle che abbiamo conosciuto. Mi sembra che non si possa trovare una razza pagana che superi i giapponesi. Come razza, hanno maniere raffinate e nell'insieme sono buoni e non hanno malizia. Hanno un

meraviglioso senso dell'onore che stimano sopra ogni cosa. ... È un popolo di una gran buona volontà, molto sociale e avido d'apprendere².

La prima cura di San Francesco Saverio è di far tradurre in giapponese il catechismo e la spiegazione del Credo. Visto che la maggior parte dei Giapponesi sa leggere e scrivere, è importante fornire loro i libri cristiani. Dopo poco più di un anno a Kagoshima, più di un centinaio di Giapponesi si era convertita. Ma i bonzi incitarono il signore del luogo contro i cristiani, così che questi vietò ai suoi sudditi di abbracciare la religione di Cristo. Di fronte all'ostilità del sovrano, San Francesco Saverio e i suoi com-



Guerriero samurai

pagni decisero di andare ad evangelizzare altre regioni del Giappone. Essi lasciarono Paolo di Sainte-Foy a Kagoshima, perché continuasse a sostenere e ad istruire la nascente cristianità.

Il Padre de Torres si stabilì a Yagaguchi, una città a sud dell'isola di Honshu, la più grande isola dell'arcipelago giapponese. Il signore del posto lo aveva ricevuto con piacere e un centinaio di persone aveva abbracciato la fede nel giro di alcuni giorni di predicazione. San Francesco Saverio evangelizzò la regione di Bungo, a nord est dell'isola di Kyushu. Malgrado il permesso di battezzare e di predicare liberamente, egli ebbe pochi neofiti perché non aveva un interprete: il frate che parlava correntemente il giapponese lo aveva la

Sistema politico del Giappone

L'imperatore era considerato come il discendente della Dea del sole. Fino al 1945 tale credenza era dogma ufficiale in Giappone. Sin dal IX secolo l'imperatore incominciò a perdere il suo potere e, a partire dal XII secolo, pur mantenendo l'antico ordinamento civile, il Giappone fu governato da guerrieri. L'imperatore resta venerato, ma senza potere.

Il *shogun*, generale in capo degli eserciti imperiali, divenne sin dalla fine del XII secolo capo del governo. La corte imperiale, insediata a Kyoto, restava senza autorità effettiva, essendo privata dell'amministrazione del paese, mentre la carica di generale in capo diventava ereditaria. La famiglia degli Ashikaga regnò dal 1338 al 1597 e stabilì la capitale a Kyoto. Questo periodo di 250 anni fu segnato da guerre civili continue, da cui trassero profitto i daimyos e i monasteri buddisti per costituire eserciti e territori propri. Dopo il 1603 la famiglia dei Tokugawa prese il potere, facendo di Tokyo la sua capitale.

I *daimyos* erano dei signori feudali che vivevano sui territori degli shogun, di cui erano vassalli. Le incessanti guerre civili tra il XIV e il XVI secolo indebolirono il potere degli shogun a vantaggio dei daimyos diventati potenti.

Il *kuge* era un nobile che viveva a corte.

I *samurai* erano i cavalieri del Giappone feudale. Tali guerrieri aristocratici avevano il privilegio di portare due spade. Le loro virtù peculiari erano l'indifferenza al dolore e alla morte, e soprattutto una fedeltà senza macchia verso il loro sovrano.

¹ Lettera ai fratelli Gesuiti di Goa, 5 novembre 1549

² Ibidem



I quattro giovani giapponesi mandati in delegazione in Europa nel 1582

re quelle di Konishi Yukinaga, il grande ammiraglio di Hideyoshi, e di Kuroda Yoshitaka, il generale della sua cavalleria.

Le persecuzioni cominciano nel 1587.

Nel 1587, Toyotomi Hideyoshi decide l'espulsione dei Gesuiti, confisca il fiorente porto di Nagasaki che era stato loro attribuito dal suo predecessore, e decreta l'interdizione del cristianesimo. I Gesuiti, ormai costretti alla clandestinità, hanno molte difficoltà per visitare regolarmente le migliaia di cristiani sparsi in tutta l'isola Kyushu, inviano quindi un messaggero a Manila per supplicare i Francescani di venire ad aiutarli. In via prioritaria si rivolgono al frate francescano Gonzalvo Garcia, catechista in Giappone per otto anni a fianco dei Gesuiti prima di entrare nei Francescani di Manila nel 1587.

Nel 1593, Hideyoshi rivede la sua politica e accorda una certa libertà ai missionari. Il pentimento durerà quattro anni. Il 14 agosto vi

sciato con il Padre de Torres. Vedendo che l'appoggio dei dirigenti era un potente aiuto per la conversione del popolo, San Francesco Saverio decise di far visita al Mikado l'imperatore. Egli riuscì ad entrare a palazzo, ma non incontrò il Mikado, così rinunciò al suo sogno di convertirlo e di condurre tutto il popolo giapponese al cristianesimo. Finì col convincersi che la soluzione migliore fosse di convertire prima la Cina: i Giapponesi avrebbero poi seguita naturalmente la via aperta dai Cinesi. Nel novembre del 1551, San Francesco Saverio abbandonò il Giappone, lasciando il Padre de Torres e un frate alla testa della giovane cristianità quasi un migliaio di fedeli.

L'età d'oro (1551-1587)

Dopo la partenza di San Francesco Saverio si aprì l'età d'oro della cristianità in Giappone. Le chiese di Yamaguchi, Bungo e Hizen regione corrispondente alle attuali prefetture di Nagasaki e di Saga – conobbero rapidamente un grande sviluppo. Nella provincia di Omura³, il *daimyo* Sumitada ricevette il battesimo nel 1563. All'epoca egli aveva solo 5600 sudditi cristiani. Nel 1571, minacciato da una ribellione locale, si lanciò contro i bonzi; nel 1575 non vi era più un solo pagano sul suo territorio. La conversione di questo *daimyo* fu seguita da quella di molti altri signori giapponesi, alcuni dei quali gode

³ Nell'attuale prefettura di Nagasaki, isola di Kyushu.



Castello di Osaka dove visse Toyotomi Hideyoshi

vano di un'influenza considerevole. Più a nord, a Kyoto, dove il Padre Vileda era giunto nel 1559, e nelle province centrali, l'avanzata del cristianesimo non è meno spettacolare. Si convertono dei bonzi, dei samurai, dei *daimyo* ed anche dei *kuge* membri della nobiltà di corte. Tra il 1564 e il 1568, dei disordini politici interrompono il progresso della fede, che riprende a pace ristabilita. Il *daimyo* Oda Nobunaga prende apertamente il cristianesimo sotto la sua protezione, certo per ragioni politiche, al fine di bilanciare l'influenza dei monasteri buddisti. È nel 1577 che i Gesuiti potranno erigere una splendida chiesa a Kyoto, dedicandola all'Assunzione della Madonna. Nobunaga permette anche la costruzione di un'altra chiesa con una scuola per i giovani nobili e un seminario ad Azuchi⁴, sul bordo del lago Biwa⁵.

Nel 1581, 22 anni dopo l'introduzione del cristianesimo in Giappone, 75 missionari predicavano il Vangelo e i cristiani erano 150.000. Il 20 febbraio 1582, una delegazione di quattro giovani giapponesi, in rappresentanza di tre *daimyo* cristiani di Kyushu, si recano in Europa. Saranno ricevuti in udienza da papa Gregorio XIII, il 23 marzo 1585. Uno di essi, Giuliano Nakaura, diventerà prete gesuita e morirà martire il 21 ottobre 1633, sulla collina dei martiri di Nagasaki. Nel 1582, Nobunaga è tradito da uno dei suoi generali e si suicida. Il suo castello di Azuchi viene incendiato, al pari della scuola, del seminario e della chiesa dei Gesuiti. Toyotomi Hideyoshi, uno dei luogotenenti di Nobunaga, si impossessa del potere e comincia a dimostrare la stessa benevolenza verso i cristiani. I Gesuiti si installano presso di lui, a Osaka, ove operano delle conversioni celebri, in particola

⁴ Nobunaga aveva fatto costruire il suo castello sul monte Azuchi.

⁵ Il lago Biwa, o Biwa-ko, è il più grande lago d'acqua dolce del Giappone (670 km²). È situato al centro della prefettura di Shiga, a nord-est di Kyoto.



gila dell'Assunzione, il primo vescovo del Giappone, Mons. Martinez, sbarca a Nagasaki. Nel dicembre del 1596, fidandosi delle calunnie diffuse da certi sui governatori contro i missionari, Hideyoshi decreta lo sterminio di tutti i missionari e dei cristiani. Il 30 dicembre dello stesso anno, Yakuin, un persecutore pieno di odio, riceve da Hideyoshi l'ordine di mutilare i Francescani e i cristiani arrestati a Kyoto e di condurli a Nagasaki per essere crocifissi.

La lista ufficiale dei condannati comprendeva 24 nomi, lungo la via vennero aggiunti due cristiani. Ai prigionieri venne tagliato l'orecchio sinistro e dovettero fare un viaggio di più di 800 km, per terra e per mare, che durò 26 giorni. Soffrirono tanto per il freddo. Infine, il 4 febbraio arrivarono a Sonogi, a 35 km da Nagasaki.

Nishizaka ⁶, il luogo del martirio, è una collina posta di fronte alla città e alla baia di Nagasaki, qui i condannati vennero messi a morte. Oggi essa viene chiamata "collina dei martiri" e si trova vicino alla stazione centrale di Nagasaki. In Giappone, come nella Roma antica, il supplizio della croce era in famante e riservato ai peggiori criminali. Per molti Giapponesi «una religione che adora un crocifisso non poteva essere buona».

Il Padre Pietro Battista ⁷, spagnolo, nella sua predicazione aveva insistito sullo scandalo della croce

⁶ I 26 martiri giapponesi del 1587 vennero seguiti da altri 600, che subirono il martirio sulla collina nel corso delle persecuzioni che insanguinarono il Giappone.

⁷ Il Padre Franciscano Pietro Battista arrivò in Giappone il 27 agosto 1593 e all'epoca fu ricevuto in udienza da Hideyoshi.

ce, adesso gli restava da riprodurre sulla sua carne l'immagine di Cristo crocifisso. Mentre i condannati salivano sulla collina, un nobile provò ad indurre il più giovane di essi, un ragazzo di 12 anni, a rinnegare la sua fede. Ma il piccolo Luigi, lungi dal cedere, chiese dove stesse la croce. Gli venne indicata la più piccola, ed egli subito l'abbracciò e vi si aggrappò come un bambino che stringe il suo giocattolo preferito. Appena i 26 martiri arrivarono sulla cima del loro calvario, si inginocchiarono e cantarono il *Benedictus* Lc 2, 68-79. Alla fine il Padre Martino fece un magnifico sermone sull'eccellenza del martirio e la grazia inestimabile che Dio accordava loro. Allora vennero legati a delle croci, con le mani e i piedi entro degli anelli di ferro attaccati a delle barre trasversali. I carnefici, per poter passare in questi anelli gli arti di Fra



Martirio del P. Pietro Battista e dei suoi compagni a Nishizaka



Breve cronologia delle persecuzioni in Giappone

- 1565** : Prima messa al bando dei missionari.
- 1587** : Editto che proibisce il cristianesimo e ordina a tutti i missionari di lasciare il Giappone.
- 1597** : Morte dei ventisei martiri di Nagasaki.
- 1619** : Il Grande Martirio di Kyoto.
- 1622** : Il Grande Martirio di Genna, 55 cristiani, sacerdoti e laici, messi a morte a Nagasaki.
- 1623** : Martirio di Francescani e altri cristiani a Edo (oggi Tokyo).
- 1626** : Martirio dei Padri Pacheco e Torrès (Gesuiti) e dei loro compagni a Nagasaki.
- 1629** : Introduzione della cerimonia del *fumi-e* durante la quale i giapponesi erano costretti a calpestare delle immagini cristiane.
- 1637** : Sollevamento di Shimabara: insurrezione di cristiani e di contadini che si concluse con una sanguinosa repressione.
- 1642-1643** : Il Padre Rubino, Gesuita, e i suoi compagni sono arrestati al loro arrivo in Giappone e messi a morte a Nagasaki.
- 1708** : Il Padre Sidotti, Gesuita, è arrestato al suo arrivo e martirizzato in prigione sei anni dopo.
- 1790** : Prima persecuzione di Urakami.
- 1839** : Seconda persecuzione di Urakami.
- 1844** : Ritorno del primo sacerdote sull'isola di Okinawa.
- 1856** : Terza persecuzione di Urakami.
- 1858** : Fine delle cerimonie del *fumi-e* - Riconoscimento della libertà religiosa per gli stranieri.
- 1860** : Ritorno dei primi missionari sull'isola di Kyushu.
- 1867** : Quarta persecuzione di Urakami.
- 1868** : Ricomparsa di manifesti che proibiscono la religione cristiana. Esecuzione di 13 cristiani a Urakami, ed esilio per altri 114.
- 1870** : Arresto ed esilio di oltre 3000 cristiani di Urakami.
- 1873** : Abolizione dei manifesti che proibiscono la religione cristiana - Liberazione dei cristiani di Urakami.
- 1889** : Libertà di religione in Giappone. Delle Messe in ringraziamento sono celebrate in tutte le chiese del Giappone.



Nishizaka (Nagasaki): Il monumento in memoria dei 26 martiri

te Paolo Miki, dovettero slogargli le giunture poiché la croce che avevano preparato per lui era troppo grande. Le croci erano state disposte a semicerchio, con i Francescani al centro, una iscrizione indicava il motivo della loro condanna: «Condannati a morire sulla croce per aver predicato la legge cristiana vietata».

Sulla croce, il Padre Pietro Battista intonò il *Te Deum* che gli altri martiri continuarono con lui. Frate Paolo Miki, vedendo la folla radunata si mise a predicare, spiegando che la sentenza del giudice li accusava di essere venuti dalle Filippine in Giappone. «Ma, diceva, io non vengo da un paese straniero. Io sono un vero Giapponese, e sono messo a morte solo perché ho insegnato la dottrina di Cristo. Ringrazio Iddio per il fatto che è questa la ragione della mia morte. Secondo l'esempio di Cristo, io perdono i miei persecutori, non li odio affatto, ma chiedo a Dio di avere pietà di loro e che il mio sangue ricada come pioggia feconda sui miei compatrioti».

Il primo a versare il suo sangue fu un Franciscano messicano, Filippo di Gesù, che era venuto a bordo del San Filippo⁸ e che fu arre

⁸ Il San Filippo, galeone spagnolo arenatosi al largo delle coste giapponesi, aveva cercato rifugio nel porto di Urado. Hideyoshi si era impossessato del carico. Si era sparsa la notizia che il capitano, furioso, avrebbe detto che l'imperatore spagnolo avrebbe potuto conquistare il Giappone inviando



stato a Kyoto. L'anello di ferro con cui era legato alla croce lo strin-geva al collo soffocandolo, desiderando morire pienamente coscien-te e gli chiese che venisse allenta-to. Per tutta risposta, il carnefice gli trafisse il petto con una lancia. Giunto per ultimo in Giappone, fu il primo a morire con i nomi di Ge-sù e Maria sulle labbra. Tra i mar-tiri si trovavano tre ragazzi, di cui i due più giovani, Antonio e Luigi, erano collocati alla destra del Pa-dre Pietro Battista, che aveva det-to loro di cantare il salmo *Laudate pueri Dominum* sulla croce. An-tonio chiese se dovevano incomin-ciare a cantare, ma il Padre, assor-to in contemplazione, gli occhi fis-si al cielo, non lo sentì. I due ragaz-zi si misero a cantare ad alta voce: «*Laudate pueri Dominum: laudate no-men Domini*». Alla fine dell'inno di lode i loro corpi vennero trafitti a colpi di lancia. San Pietro Battista, il capo di questo gruppo di martiri, fu l'ultimo a morire. Pieno di san-ta gioia e di consolazione nel vede-re tutti i suoi compagni versare co-raggiosamente il loro sangue, egli non cessò di incoraggiare i cristia-ni che assistevano all'esecuzione a rimanere saldi nella fede e di esor-tare i pagani a convertirsi. Infine, avendo perdonato ai suoi carnefici, anch'egli venne colpito su due lati a colpi di lancia.

Nel novero dei martiri, San Gon-zalvo, di padre portoghese e di ma-dre indiana, primo santo canoniz-zato nato in India, è onorato come patrono di Bombay. Egli giunse in Giappone all'età di 16 anni, per ot-to anni lavorò come catechista con i Padri Gesuiti. Avendo conosciuto Giovanni Pobre Diaz, un Fran-cescano venuto in Giappone nel 1582, Gonzalvo si trasferì a Manila ove divenne frate francescano nel 1587. La sua buonissima conoscen-za del giapponese lo fece designa-re nel 1593 come interprete da Pa-dre Pietro Battista. Egli contribuì molto all'edificazione delle missio-ni francescane in Giappone. Ave-va circa quarant'anni quando morì a Nagasaki, ripetendo il Santo No-me di Gesù.

San Tommaso Kozaki era figlio di Michele Kozaki, un fabbricante di archi e di frecce. All'età di 11 an-ni conobbe dei Francescani, men-tre aiutava un carpentiere a co-struire il convento di Kyoto. In se-guito divenne allievo dei Padri; i



Vetrata nella chiesa di Shimabara che rappresenta il martirio dei cristiani but-tati a mare dopo aver tagliato loro il po-lice e l'indice «perché i cristiani sono delle bestie, non hanno bisogno di 10 dita». Tra di loro si trovava un bambino di cinque anni

suoi progressi nella dottrina e nel-la virtù lasciavano sperare che sa-rebbe stato un buon religioso. Più tardi aiutò i fratelli del convento di Osaka, dove serviva la Messa. Do-po l'arrivo del San Filippo accom-pagnava Filippo di Gesù quando venne arrestato. Dopo il suo mar-tirio, un Portoghese trovò nella ta-sca di suo padre Michele, martiriz-zato insieme al figlio, una lettera macchiata di sangue che egli aveva mandato alla madre. Le diceva di non preoccuparsi, né per lui, né per

suoi progressi nella dottrina e nel-la virtù lasciavano sperare che sa-rebbe stato un buon religioso. Più tardi aiutò i fratelli del convento di Osaka, dove serviva la Messa. Do-po l'arrivo del San Filippo accom-pagnava Filippo di Gesù quando venne arrestato. Dopo il suo mar-tirio, un Portoghese trovò nella ta-sca di suo padre Michele, martiriz-zato insieme al figlio, una lettera macchiata di sangue che egli aveva mandato alla madre. Le diceva di non preoccuparsi, né per lui, né per suo padre, poiché sarebbero anda-ti insieme in cielo, dove l'avrebbe-ro attesa. «Vieni presto», continua-va «Tu devi temere molto il pecca-to, perché ha fatto soffrire tanto Nostro Signore. Se tu commetti un peccato devi confessarti e chiedere perdono a Dio. I piaceri di questo mondo sono come un sogno e come un sogno spariscono. Non devi mai dimenticare la felicità eterna. Se qualcuno ti perseguita non odiarlo mai. Amalo, come ha fatto Nostro Signore sulla croce. Abbi cura del mio fratellino. Io prego sempre per voi». Tommaso aveva 15 anni.

Il ricordo dei martiri non si can-cellò mai dalla memoria dei cristia-ni giapponesi. Anche nei momen-ti più bui della persecuzione, es-si venivano a pregare sulla collina dei martiri, per ottenere la fedeltà nella fede e la conversione dei loro compatrioti. I 26 martiri di Naga-saki furono canonizzati a Roma da Papa Pio IX, l'8 giugno del 1862.

Hideyoshi morì il 16 settembre 1598 all'età di 63 anni. Per le mis-sioni ha inizio un nuovo breve pe-riodo di prosperità col successore, Ieyasu, fondatore dello shoguna-to dei Tokyawa, che governerà il paese fino al 1867. Il 21 settembre 1601 vennero ordinati a Nagasaki i due primi preti giapponesi. Nel 1602, approfittando della benevo-la attitudine dello *shogun*, arrivarono in Giappone gli Agostiniani e i Domenicani.

Ma a partire da aprile del 1612, il cristianesimo è nuovamente proibito nel distretto direttamente con-trollato da Ieyasu, e dei cristiani vengono martirizzati a Edo (oggi Tokyo). Il 27 gennaio 1614 un edit-to di Ieyasu bandisce tutti i missio-nari e rilancia una persecuzione la cui violenza aumenta nel corso dei vent'anni successivi, fino a che tut-ti i segni esteriori della religione cristiana spariscono. Dal mese di novembre tutte le chiese di Kyo-to e di Nagasaki vennero distrutte. All'inizio del XVII secolo vi erano



Martirio di Kyoto, 6 ottobre 1619

circa 220.000 cristiani in Giappone, migliaia di essi preferirono patire i più atroci tormenti piuttosto che rinnegare la loro fede. Tra quelli che patirono tra il 1616 e il 1832, duecento cinque furono beatificati nel 1867 da Papa Pio IX. Nel 1638, il Giappone si chiudeva ad ogni influenza straniera. Alcuni missionari provarono ad entrare nel paese, ma furono rapidamente arrestati e messi a morte.

Vennero martirizzati anche numerosi cattolici giapponesi; il 6 ottobre 1619 i 55 martiri di Kyoto. Essi vennero bruciati vivi sulle sponde del fiume Kamo davanti a circa 30.000 persone. Anche dei bambini piccoli vennero bruciati tra le braccia delle madri che gridavano: «Gesù, accogliete le loro anime!». Quando i roghi furono accesi, i martiri salutarono quelli che assistevano all'esecuzione. La folla dei cristiani intonò il *Magnificat*, facendolo seguire dal canto dei salmi, fino alla morte dell'ultimo martire. Dal momento che la notte prima aveva piovuto, i roghi erano umidi e la legna si consumava lentamente. Quando la morte pose fine alle sofferenze delle vittime, la folla intonò il *Te Deum*. Tra i martiri vi era l'eroica famiglia di Giovanni Hashimoto Tahyoe, sua moglie Tecla e i loro cinque figli: Caterina, 13 anni, Tommaso, 12 anni, Francesco, 8 anni, Pietro, 6 anni, e Lui

sa, 3 anni. Tecla teneva in braccio la piccola Luisa e vide seccare le lacrime della figlia. Quando le fiamme e il fumo si dissiparono, la madre teneva sempre la piccola tra le braccia, ma erano entrambe morte.

Il Padre Pietro Kassui Kibe, un Giapponese convertito al cristianesimo, era riuscito a sfuggire alla persecuzione e a recarsi a Roma; qui entrò nei Gesuiti e fu ordinato prete. In seguito ritornò in Giappone per occuparsi dei cristiani oppressi, ma venne catturato, torturato e martirizzato a Tokyo nel 1639.

I cristiani nascosti

Per quasi 230 anni, i cristiani giapponesi che sopravvissero alle persecuzioni dovettero nascondere la loro fede. Nel 1629 venne introdotta la cerimonia del *fumi*, nel corso della quale i Giapponesi erano costretti a calpestare delle immagini cristiane, in particolare delle immagini di bronzo della Santa Vergine, così da scoprire i cristiani nascosti. I missionari venivano braccati come le bestie selvagge e condannati allo sterminio o all'esilio; insegnarono ai fedeli l'importanza capitale dell'atto di contrizione e lasciarono loro per questo una piccola istruzione di 3 o 4 pagine. Le famiglie che riuscirono a conservare questi foglietti, e soprattutto la pratica dell'atto di contrizione, perseverarono nella fede per più di due secoli. Quelli che abbandonarono questa pratica persero la fede. Durante questo periodo non vi fu più un prete in Giappone, le famiglie di cristiani nascosti si trasmisero la fede e il battesimo di generazione in generazione. Queste comunità vivevano soprattutto nei villaggi della regione di Nagasaki.

Il 1 settembre 1790, ebbe inizio una prima persecuzione a Urakami (Nagasaki): dei cristiani nascosti vennero scoperti e arrestati. Nel

1797, i fedeli nascosti a Nishi Sono gi (Nagasaki) si rifugiarono nelle isole Goto. Nel 1839, una nuova ondata di persecuzioni si abbatté su Urakami. Ma ben presto il Giappone, per delle ragioni economiche, riaprì i suoi porti agli stranieri e i missionari si affrettarono a ritornare. Il 4 maggio 1844, il Padre Forcade, delle Missioni estere di Parigi, arrivò a Naha⁹ in compagnia di un catechista cinese per preparare l'evangelizzazione del Giappone. Due anni più tardi venne nominato primo vicario apostolico in Giappone. Arrivarono anche altri Padri delle Missioni estere di Parigi. Nel 1856, su Urakami si abbatté una nuova ondata di persecuzioni, vennero imprigionati 80 cristiani.

Infine la morsa si allentò, nel 1858 venne annunciata a Nagasaki la fine del *fumi*. Quello stesso anno il governo diede il permesso di costruire delle chiese nei quartieri riservati agli stranieri. Nel 1863, i Padri Petitjean e Furet, delle Missioni estere di Parigi, sbarcarono a Nagasaki, ove si affrettarono a costruire, nel distretto di Urakami, una chiesa che naturalmente venne dedicata alla Madonna Assunta. La presenza del prete fu portata a conoscenza dei cristiani nascosti, che il 17 marzo 1865 inviarono una delegazione a Nagasaki per sapere se si trattava di un prete cattolico. I delegati gli chiesero chi fosse il suo capo, se pregasse la Santa Vergine, se avesse dei figli. Quando il Padre disse loro che era sotto messo al Papa di Roma, che amava e pregava la Santa Vergine e che non aveva né figli, né moglie, essi riconobbero che si trattava proprio del prete cattolico che aspettavano da anni. Fu con immensa gioia che il Padre scoprì che nel circondario vi erano 25 comunità composte da migliaia di cristiani nascosti. Purtroppo, però, nel corso degli anni molte pratiche pagane si erano in

⁹ Naha è una città situata su una delle piccole isole a sud di Kyushu e vicina all'attuale Taiwan.



La cattedrale di Oura costruita dal Padre Petitjean nel 1864; è la più antica cattedrale di legno in stile gotico del Giappone

trodotte nelle famiglie cristiane e non tutte accettarono di rinunciare vi e di sottomettersi al prete. Una cinquantina di famiglie di questi cripto cristiani che praticano un miscuglio di cattolicesimo e di buddismo vivono ancora oggi nella regione di Nagasaki, e molte di più nelle isole Goto.

La persecuzione dei cristiani di Urakami riprese nel 1867, con l'arresto di più di un centinaio di fedeli, rilasciati poi in seguito alle proteste dei consoli stranieri presenti in Giappone.

Nel 1868, 13 cristiani vennero messi a morte. I rappresentanti dei governi stranieri sottoscrissero una lettera di protesta, che non impedì tuttavia l'arresto e l'esilio di più di 3.000 cristiani di Urakami tra 1868 e il 1870. È solo nel 1873 che l'evangelizzazione venne tacitamente approvata in Giappone e che i cristiani di Urakami vennero liberati.

Il 31 dicembre 1882 furono ordinati tre preti giapponesi e, nel 1889, la nuova Costituzione garantì la libertà religiosa in Giappone, mettendo fine a tre secoli di persecuzioni.

Nagasaki: l'espiazione

Il sangue dei martiri, seme dei cristiani, ha fatto di Nagasaki uno dei più grandi centri cattolici del Giappone nel XX secolo. Il Padre Massimiliano Kolbe, arrivato in Giappone il 24 aprile 1929, eresse la Città dell'Immacolata nei pressi di Nagasaki, sul versante opposto alla città: la scelta destò sorpresa e molti la contestarono come inadatta. Il 9 agosto 1945, alle 11,02, gli Americani lanciarono su Nagasaki la loro seconda bomba atomica. Praticamente essa cadde sulla cattedrale posta nel distretto di Urakami: il luogo profondamente legato alla storia cristiana del Giappone, e che aveva dato alla Chiesa tanti martiri, divenne un inferno. Dopo l'esplosione la temperatura superò i 9.000 gradi. Quel mattino, numerosi cattolici giapponesi si confessavano nella cattedrale dell'Assunzione: rimasero uccisi all'istante. In un minuto la cattedrale si incendiò e bruciò da cima a fondo. Alla stessa ora l'imperatore faceva sapere che aveva deciso di mettere fine alla guerra. Della cattedrale oggi resta solo un minuscolo pezzo di muro e la testa per metà calcinata di Nostra Signora dell'Assunzione.

La Città dell'Immacolata rimase protetta per la sua posizione e tutti riconobbero la saggezza della scelta di Padre Kolbe.

Al di là delle controversie sull'impiego della bomba atomica, un punto di vista cristiano è stato espresso sull'avvenimento dal dottor Paolo Nagaï, un radiologo giapponese convertito al cattolicesimo e la cui sposa venne uccisa dalla bomba. Il 23 novembre 1945, di fronte alle macerie della cattedrale dell'Assunzione di Urakami, egli pronunciò un celebre discorso funebre in memoria degli 8.000 cattolici uccisi dalla bomba atomica. «Il 15 agosto venne promulgato l'editto imperiale che metteva fine ai combattimenti, e il mondo intero intravide la luce della pace. Il 15 agosto è anche la grande festa dell'Assunzione di Maria e non a caso le venne dedicata la cattedrale di Urakami... Non vi è un nesso profondo tra l'annichilimento di questa città cristiana e la fine della guerra? Non è stata, Nagasaki, la vittima prescelta, l'agnello immolato, offerto in olocausto sull'altare del sacrificio, immolato per i peccati di tutte le nazioni durante la seconda guerra mondiale?... Dobbiamo essere riconoscenti per



Rovine della cattedrale di Urakami dopo l'esplosione della bomba atomica. La parte indicata dalla freccia è stata conservata. Una delle campane della cattedrale ha resistito all'esplosione

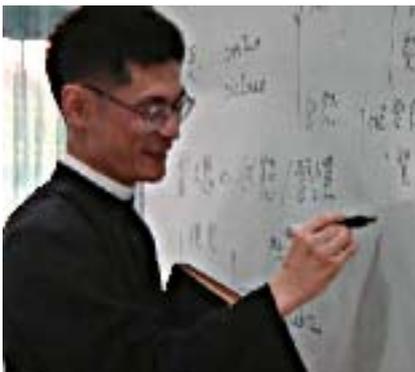


Pilastro e statue rimaste della cattedrale di Urakami dopo la bomba atomica

il fatto che Nagasaki è stata scelta per questo olocausto! Dobbiamo essere riconoscenti perché con questo sacrificio è stata data la pace al mondo e la libertà religiosa al Giappone».

Il Giappone cattolico, oggi

Le cifre sono eloquenti: su 127 milioni di abitanti, il Giappone conta oggi 450.000 cristiani giapponesi e 550.000 cristiani immigrati. La Fraternità San Pio X ha un prete giapponese, Don Tommaso di Maria Onoda, ordinato nel 1993. Egli assicura l'apostolato nella sua patria, un apostolato difficile



Don Onoda dà un corso di catechismo in giapponese



Torre dell'attuale cattedrale di Urakami, ricostruita sul modello dell'antica in mattoni rossi.

le che si riduce ad una visita di cinque giorni al mese nei due centri di messa: Osaka (20 Giapponesi) e Tokyo (40 fedeli di cui 10 stranieri). I vescovi giapponesi, molto modernisti, antiromani e antiscolastici, si oppongono violentemente alla Fraternità.

Per aiutare il distretto dell'Asia:

Per l'Italia: inviate il vostro dono al distretto precisando: *Per l'Asia Grazie.*

Associazione Fraternità San Pio X - distretto
CCP: 70250881

IBAN:
IT16 N076 0103 2000 0007 0250
881
BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX



Canto dei Vespri nella cappella di Tokyo durante una visita di Mons. Fellay



Le Docteur Paul Nagai



Takashi Nagai est né le 3 février 1908, près d'Hiroshima, dans une famille de cinq enfants de religion shintoïste. Il entreprend des études de médecine mais, atteint de surdité à l'oreille droite, il doit renoncer à exercer la médecine générale, ne pouvant plus se servir du stéthoscope. Il s'oriente vers la médecine radiologique qui débute au Japon, conscient des possibilités nouvelles que cette science met à la disposition des médecins pour déceler les maladies. Pendant ses études, il prend pension dans une famille de vieille souche chrétienne où il découvre le catholicisme. Il y fait également connaissance de celle qui deviendra son épouse, Midori. Sa famille d'accueil prie pour sa conversion, pensant que peut-être Dieu le lui a envoyé dans ce but. Après avoir hésité à se séparer de ses attaches religieuses shintoïstes, Takashi Nagai prend la décision de demander le baptême. Baptisé en juin 1934, il reçoit le prénom de Paul en souvenir de saint Paul Miki, l'un des 26 martyrs crucifiés à Nagasaki en 1597. Il épousera Midori Moriyama deux mois plus tard. Ils auront quatre enfants dont deux morts en bas âge.

A l'époque, les médecins radiologistes n'étaient qu'imparfaitement protégés des rayons X. Connaissant les risques encourus, Midori a compris le danger pour la vie de son mari, mais elle entre dans ses vues et partage son idéal de pionnier désireux de sauver des vies humaines. Vers 1940, le docteur Nagai voit apparaître sur ses mains des taches inquiétantes. En 1945, sur l'insistance d'un confrère, il fait faire une radio qui révèle une hypertrophie de la rate et une leucémie chronique. Le diagnostic lui accorde une espérance de vie de trois ans.

Le 9 août 1945, le docteur Nagai travaille à l'hôpital, à 700 m d'Urakami, épice de l'explosion de la bombe atomique. Il réussit à se dégager des décombres, reçoit les premiers soins urgents, sa carotide a été tranchée par un éclat de verre, et - criblé d'éclats de verre, blessé à la tempe -, il se rend auprès des innombrables blessés pour leur prodiguer des soins. On comptera 72 000 morts et 100 000 blessés. Le 11 août, profitant d'un peu de répit, il part à la recherche de son épouse. Dans les décombres de leur maison, il retrouve les restes calcinés de Midori et dans la poudre des os de la main droite apparaît son chapelet fondu. C'est une immense consolation pour le docteur de penser que sa femme est morte en récitant le chapelet.

Les radiations de la bombe aggrave rapidement son état. Au début du mois de septembre, mourant, il reçoit les derniers sacrements, puis tombe dans un semi-coma. « J'entendis, écrivait-il, une voix qui me disait de demander au Père Maximilien Kolbe de prier pour moi. Je le fis. Puis, je m'adressai au Christ et lui dis : ' Seigneur, je me remets entre tes mains divines ' ». Le lendemain, le docteur Nagai est hors de danger. Il attribua toujours ses six ans de rémission à l'intercession du Père Kolbe qui fut l'un de ses patients.



Paolo Nagai, poco dopo la morte di sua moglie



Nyokodo

Les survivants craignaient de revenir dans le quartier d'Urakami. Pour montrer l'exemple, il se fait un abri de fortune, baptisé Nyokodo (aimez les autres comme vous-même), non loin des décombres de sa maison, et s'y installe avec ses deux enfants rescapés, son fils Makoto et sa fille Kayano.

Le 23 novembre 1945, il prononce son émouvant et célèbre discours lors d'une messe de Requiem pour les 8 000 victimes catholiques de la bombe A. Au printemps 1947, l'hypertrophie de sa rate est si avancée que les médecins l'obligent à demeurer alité. Il quitte sa charge de professeur et se retrouve sans ressources. Il se met alors à écrire allongé en tenant une planchette de bois, souvent la nuit, car il reçoit de nombreuses visites dans la journée. Parmi celles-ci, l'empereur Hiro-Hito, le cardinal Gilroy, envoyé spécial du pape, se rendront à Nyokodo. Dans ces conditions difficiles, il rédige et publie quinze volumes en quatre ans. Grâce à son expérience personnelle et à ses connaissances scientifiques et médicales, il fait un compte-rendu fidèle de l'explosion atomique. Convaincu surtout qu'une paix durable ne peut se fonder que sur la charité catholique, il considère comme sa vocation de propager le message chrétien. Ses ouvrages, traduits en plusieurs langues, connaissent une grande diffusion. Ils ont contribué efficacement à l'évangélisation du Japon. *Les cloches de Nagasaki* demeure le plus célèbre de ses livres. Il meurt le 1^{er} mai 1951. Sa cause de béatification a été introduite.